



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 SETTEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
RAPPORTO DPS, 68,6% SPESA P.A. AL CENTRONORD	6
REGIONE, PORTALE WEB E SOFTWARE PER LOTTA A EVASIONE FISCALE	7
A PROVINCIA CATANZARO PREMIO "CITTÀ PER IL VERDE"	8
INSEDIATA COMMISSIONE SCIENTIFICA CONSULTIVA	9
ANCORA TROPPO POCHE LE APP DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.....	10
GUIDA PER I COMUNI PER L'ACCESSO AL CNSD E PER IL FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA INA - SAIA	11
SPESE SOSTENUTE PER I SERVIZI CONFERITI IN GESTIONE ASSOCIATA DALLE UNIONI DI COMUNI E DALLE COMUNITÀ MONTANE	12

IL SOLE 24ORE

È IN GIOCO IL FUTURO DELL'ITALIA REALE.....	13
ATENE METTE 30MILA STATALI IN MOBILITÀ.....	14
<i>Papandreou annuncia un'ondata di licenziamenti dopo le pressioni di Ue, Bce e Fmi</i>	
OTTO OPERE IN POLE POSITION	15
<i>La lista di Tremonti per il via sperimentale agli incentivi fiscali</i>	
TESORO: CRESCITA PIÙ BASSA MA NO A MANOVRE AGGIUNTIVE.....	16
<i>SCENARIO APERTO/ Per far fronte alla crescita debole sufficiente l'aumento Iva ma i tecnici del Mef si tengono pronti a una correzione da 7-8 miliardi</i>	
SE LA SOCIAL CARD DIVIDE NORD E SUD.....	17
LA SOCIAL CARD ORA DIVENTA «FEDERALISTA»	18
RISCHIO RESSA PER I «RURALI»	19
<i>Attese centinaia di migliaia di domande di accatastamento</i>	
IL FABBRICATO STRUMENTALE MANTIENE LA VECCHIA RENDITA.....	21
<i>IL CONTENUTO/ Definite le modalità per autocertificare il possesso dei requisiti Nella categoria D10 gli impianti fotovoltaici In breve</i>	
DECRETO 231 SENZA «ESCLUSIVE»	22
<i>Reati contro la Pa: il coinvolgimento dei dipendenti non è necessario</i>	
RESPONSABILITÀ FORTI NEI COMUNI	23
<i>Al via l'effetto combinato di decreto sulla «meritocrazia» e manovre estive</i>	
REVISORI, ESTRAZIONE IN PREFETTURA	26
TUTTI I PREMI PASSANO DAL FONDO	27
SUI TIROCINI PORTA CHIUSA AGLI ENTI FORMATIVI PRIVATI.....	28
ITALIA OGGI	
SI POSSONO STANARE GLI EVASORI. LO FA COTA.....	29
NEL COMUNE DI FITTO SERVONO ABITANTI NE MANCANO 61 PER NON ESSERE DECLASSATI	30
IMPOSTE CASA OLTRE LA MEDIA OCSE	31
<i>Confindustria, chiedendo la patrimoniale, prende un abbaglio</i>	

L'UOMO CHE DÀ GLI STIPENDI AI TRAVET	32
<i>In mano a Tripi i cedolini di 1,5 mln di dipendenti pubblici</i>	
PAGAMENTI LUMACA, ULTIMA CHANCE	33
<i>Entro dicembre il tavolo per favorire la liquidità delle imprese</i>	
FLUSSI DI CASSA AI RAGGI X.....	34
L'ITALIA RISCHIA DI PERDERE PARTE DEI FONDI UE	35
<i>Certificate spese per 6,7 mld. A fine anno bisogna raggiungere i 14,1 mld</i>	
LA REPUBBLICA	
COSÌ L'ITALIA SPRECA IL TESORO DI INTERNET	36
<i>In 15 anni 700mila nuovi occupati, grazie alla Rete Lo dice il rapporto McKinsey. Eppure non investiamo</i>	
PIANO PER RENDITE CATASTALI E PENSIONI MA IL TESORO FRENA SU NUOVE MANOVRE.....	38
<i>Spunta il rincaro Ici. Previdenza, stop al "retributivo" dal 2012</i>	
LA PADANIA	
IL FEDERALISMO PREMIA LA BUONA AMMINISTRAZIONE	39
<i>Bologna, Firenze, Milano, Siena e Venezia sotto la lente d'ingrandimento di Moody's - L'agenzia di rating, sulla base degli indicatori analizzati, ha fornito un voto positivo</i>	
PANORAMA	
TAGLIARE I COMUNI PER GLI ALTRI PAESI NON È TABÙ: ECCO PERCHÉ CONVIENE.....	41

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 220 del 21 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 maggio 2011 Modifica del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 dicembre 2010, di ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF a diretta gestione statale, per l'anno 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Tricase e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Cappadocia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Montemitro.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Lombriasco e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pofi e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Triora e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Ruffano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pescasseroli e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 14 settembre 2011 Modalità applicative e documentazione necessaria per la presentazione della certificazione per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 8 giugno 2011 Individuazione e determinazione delle categorie e dei limiti di importo per i quali è ammesso il ricorso alle procedure di acquisto in economia.

DECRETO 25 luglio 2011 Adozione dei criteri minimi ambientali da inserire nei bandi di gara della Pubblica amministrazione per l'acquisto di prodotti e servizi nei settori della ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari e servizi esterni.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzetta dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 187 del 12 agosto 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Lardirago e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Saviano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Minturno e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Nemi e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 29 luglio 2011 Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani, nel territorio della provincia di Palermo. (Ordinanza n. 3957).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 agosto 2011 Modifica al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 marzo 2009, recante la costituzione del Comitato istituzionale di controllo avente i compiti di supporto, impulso, programmazione e verifica delle attività poste in essere dal commissario delegato per l'emergenza determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nella città di Messina, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2007, n. 3633.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 agosto 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici ed alle violente mareggiate verificatisi nei giorni dal 9 al 18 marzo 2010 nel territorio della regione Emilia-Romagna ed agli eventi alluvionali verificatisi nei giorni 15 e 16 giugno 2010 nel territorio della provincia di Parma.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 agosto 2011 Estensione della dichiarazione dello stato di emergenza di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 aprile 2011 ad altri Paesi del Continente africano.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 16 maggio 2011 Integrazione delle risorse per l'accesso alle agevolazioni finanziarie in forma automatica nelle regioni Sicilia e Valle d'Aosta.

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Rapporto Dps, 68,6% spesa p.a. al Centronord**

Il 68,6 per cento della totalità della spesa della Pubblica Amministrazione italiana - calcolata al netto degli interessi e delle partite finanziarie e pari in media annua a circa 544 miliardi di euro a prezzi correnti nel periodo 1996-2009 (pari a 500 miliardi di euro costanti 2000) - è concentrato nelle regioni del Centro-Nord, il 31,4 per cento per cento nel Mezzogiorno (a fronte di una popolazione pari rispettivamente al 64,3 e al 35,7 per cento). Il dato è contenuto nel rapporto 2010 sulle aree sottoutilizzate, a cura del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), presentato questa mattina a Palazzo Giustiniani dal presidente del Senato, Renato Schifani, e dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Ogni cittadino del Centro-Nord si è dunque avvalso mediamente, in termini costanti, di circa 9.208 euro procapite rispetto ai 7.549 euro del cittadino del Mezzogiorno. Nelle due aree l'andamento della spesa totale procapite appare simmetrico in tutto l'arco temporale considerato, con un tasso di crescita omogeneo e un divario medio di 1.659 euro procapite tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Anche tenendo conto di una più ridotta capacità di spesa delle amministrazioni meridionali nell'influenzare tale divario "l'ampiezza dello stesso segnala comunque la persistenza di condizioni di offerta meno vantaggiose per il cittadino del Mezzogiorno, sia con riferimento ai servizi alla persona che con riferimento ai servizi destinati a creare condizioni favorevoli allo sviluppo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Regione, portale web e software per lotta a evasione fiscale**

Un portale del contribuente e un software per scovare gli evasori. Punta sulle nuove tecnologie la Regione Toscana per recuperare risorse dalla lotta all'evasione fiscale. Il software si chiama 'Elisa': una rete ed una piattaforma informatica condivisa, che permetterà ai Comuni di scambiarsi informazioni, ripulire gli archivi da errori diffusi e condividere domani banche dati in possesso delle diverse branche della pubblica amministrazione ed altri enti, come il catasto delle utenze elettriche e idriche. 'Elisa' sarà esteso a tutti i comuni della Toscana entro tre anni. La Regione investirà quattro milioni di euro e altri tre li metterà il resto del sistema. Il portale invece nasce con l'obiettivo di aiutare chi dimentica di pagare o sbaglia a farlo, come avviene spesso per il bollo auto. Dall'inizio dell'anno la Regione ha lanciato un nuovo servizio on line che avvisa il cittadino che si registra, per e-mail o con un sms, della scadenza del bollo. Il prossimo passo sarà l'attivazione, entro dicembre, di un vero e proprio portale del contribuente per tutte le transazioni tributarie. A proposito del bollo, la Regione ha deciso anche di tornare a gestire il bollo auto in proprio, finora era affidato all'Aci. Su tre milioni e mezzo di veicoli che circolano in Toscana, mezzo milione non pagano il bollo o lo fanno in ritardo: uno su sette. Infine la Regione sta pensando ad un unico agente e ad un'unica piattaforma per la riscossione dei tributi, compresi quelli degli enti locali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

A provincia Catanzaro premio "città per il verde"

L'Amministrazione provinciale di Catanzaro ha ricevuto, a Padova, nell'ambito del Salone internazionale del florovivaismo, (Flormart), il premio nazionale "La Città per il Verde 2011", che, giunto alla dodicesima edizione, viene assegnato agli enti che si sono particolarmente distinti per aver realizzato o gestito in maniera mirata ed innovativa aree a verde pubblico migliorando le condizioni ambientali del proprio territorio in conformità alla Convenzione Europea del Paesaggio. Nelle motivazioni ufficiali - spiega una nota - la provincia di Catanzaro è stata premiata "per la riqualificazione del Parco della Biodiversità Mediterranea tramite una pregevole varietà di progetti realizzati al fine di conservare non solo la natura, ma anche la storia dei luoghi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Insedata commissione scientifica consultiva**

Si è insediata ieri a Palazzo Vidoni la Commissione scientifica consultiva per la codificazione in materia di Pubblica Amministrazione, istituita dal ministro Renato Brunetta in vista dell'attuazione della delega di cui al disegno di legge A.C. 3209 b-bis, definitivamente approvato dalla Camera lo scorso 15 settembre. Il Codice dovrà raccogliere e coordinare le disposizioni oggi disciplinate nella legge sul procedimento amministrativo (Legge n. 241 del 1990), nel Testo Unico sulla documentazione (DPR n. 445 del 2000) e nel cosiddetto Codice del pubblico impiego (Decreto Legislativo n. 165 del 2001 come modificato dal Decreto Legislativo n. 150 del 2009). Il compito della Commissione sarà quello di formulare pareri, osservazioni e proposte di modifica e integrazione della bozza di lavoro già predisposta da un gruppo di tecnici ed esperti e sottoposta a una pubblica consultazione telematica. La Commissione, che ha due mesi per concludere i suoi lavori, è composta da nove membri: oltre al presidente del Consiglio di Stato Pasquale De Lise, al presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e all'Avvocato Generale dello Stato Ignazio Francesco Caramazza ne fanno parte - quali rappresentanti dell'accademia e dell'amministrazione pubblica - i professori Aristide Police, Arturo Maresca, Maria Alessandra Sandulli e Francesco Saverio Marini nonché i dottori Claudio Zucchelli e Valerio Talamo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E PA****Ancora troppo poche le app della Pubblica Amministrazione**

Forum PA ha realizzato un catalogo delle app, applicazioni per telefonini di ultima generazione, messe a disposizione dalla Pubbliche amministrazioni italiane. Il catalogo, visibile all'indirizzo sotto riportato, fornisce un interessante riscontro sull'impegno delle Pubbliche amministrazioni verso le nuove tecnologie. In realtà le app attualmente disponibili sono veramente poche. In un futuro che molti prefigurano come quello del dopo PC, non mettere a disposizione dei cittadini sistemi di gestione informatici per supporti mobili è un errore strategico. Significa non credere realmente all'informatica come strumento di miglioramento degli uffici e servizi. Non date retta poi ai problemi di bilancio. L'esempio del Comune di Fontanellato, dove un residente ed esperto informatico ha realizzato, a costo zero per l'amministrazione, la app di servizio al Comune, indica un percorso fattibile anche in epoca di ristrettezza economiche. Si tratta quindi volerci credere. Di pensare ai prossimi anni e non essere solo a "rimorchio" di valutazioni generali. Il futuro dell'informatica è nelle app. Le Pubbliche amministrazioni devono essere allineate con questa tendenza. Tra l'altro dobbiamo rilevare la quasi totale disponibilità solo di app per sistemi Apple. Eppure solo una parte degli smartphone utilizza il sistema operativo di Steve Jobs. Le Pubbliche amministrazioni dovrebbero rivolgersi a tutti gli utenti. Senza preferenziare nessun sistema di gestione informatico.

Fonte FORUMPA**Collegamento di riferimento:**<http://saperi.forumpa.it/story/63547/un-catalogo-di-applicazioni-mobile-la-pubblica-amministrazione>

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI – Il comunicato**

Guida per i Comuni per l'accesso al CNSD e per il funzionamento del sistema INA - SAIA

Si informa che sul sito della Direzione Centrale per i Servizi Demografici nel menu della homepage alla voce INA SAIA > COMPETENZE > DOCUMENTAZIONE TECNICA, è stata pubblicata una Guida per i Comuni contenente le istruzioni tecniche per la soluzione di alcune problematiche concernenti l'accesso al Centro Nazionale per i Servizi Demografici (CNSD) ed il funzionamento del sistema INA-SAIA. Pertanto, qualora si riscontrino difficoltà nell'utilizzo del citato sistema, si invitano gli operatori a consultare la guida sopraindicata e a seguire le relative istruzioni per procedere autonomamente alla soluzione del problema riscontrato. Nel caso in cui il problema persista, nonostante i tentativi esperiti in base alle specifiche istruzioni, è possibile rivolgersi al Centro di risposta INA-SAIA. Si rammenta, inoltre, che sul sito sopra indicato, nello stesso percorso è disponibile tutta la documentazione tecnica relativa al sistema.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO-SERVIZI DEMOGRAFICI**Collegamento di riferimento:**

http://www.servizidemografici.interno.it/sitoCNSD/documentazioneRicerca.do?metodo=contenutoDocumento&servizio=documentazione&ID_DOCUMENTO=1220

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI – Il comunicato****Spese sostenute per i servizi conferiti in gestione associata dalle unioni di comuni e dalle comunità montane**

Con comunicato del 3 giugno 2011, a cui si rimanda, è stato posto all'attenzione degli enti locali interessati il termine perentorio del 30 settembre 2011 per la trasmissione della certificazione attinente le spese sostenute per i servizi conferiti in gestione associata dalle unioni di comuni e dalle comunità montane al fine di determinare la quota parte del contributo statale ad esse spettanti per l'anno 2011, di cui al decre-

to del 31 maggio 2011 (pubblicato nella G.U. (Serie Generale) del 22 giugno 2011 n. 143). Al riguardo, dato il breve tempo assegnato, si sollecita l'inoltro delle certificazioni in esame da parte degli enti locali interessati da inviare in via ordinaria e contestualmente via e-mail. Tale ultimo sistema di trasmissione (via e-mail) si rende indispensabile ai fini di assicurare in tempo utile per l'espletamento di tutte le opera-

zioni amministrative indispensabili per la determinazione del riparto dei corrispondenti Fondi entro il 31 ottobre 2011. Il solo invio ordinario delle certificazioni in argomento, anche se nei termini di legge, potrebbe determinare ritardi nell'elaborazione dei richiamati Fondi a seguito della ricezione da parte di questo Ufficio delle medesime certificazioni in prossimità - o oltre - il termine del 31 ottobre 2011. Ciò premesso, qui

di seguito viene riportato l'indirizzo e-mail utile per la trasmissione della certificazione in argomento. cristina.furbesco@interno.it Per qualsiasi chiarimento in ordine alla compilazione del certificato (e dei codici ministeriali da attribuire alle nuove unioni di comuni) è possibile contattare i numeri 06-46548095/96 corrispondenti ai funzionari Tiziana Scippa e Maria Di Rienzo.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO – FINANZA LOCALE**Il comunicato del 3 giugno 2011**<http://www.finanzalocale.interno.it/docum/comunicati/com030611.html>

L'INTERESSE DEL PAESE

È in gioco il futuro dell'Italia reale

Ora che la maggioranza ha stretto i ranghi intorno a Marco Milanese, opponendosi con apparente coesione all'ipotesi del suo arresto, c'è solo un'osservazione da fare. Se oggi alla Camera il voto sarà contrario all'ex consigliere di Tremonti, vorrà dire che si sarà aperta una crepa politica di prima grandezza nella diga già fatiscente dell'alleanza Pdl-Lega. Perché delle due l'una: o la sconfitta nasceva da un incidente parlamentare, da un colpo di mano impreveduto dei franchi tiratori, e allora si sarebbe potuto forse minimizzare. Ma se il voto sfavorevole arriva adesso, dopo gli sforzi di Berlusconi e Bossi e dopo giorni di polemiche, allora il messaggio sarebbe fin troppo chiaro: c'è in atto un vero e proprio ammutinamento contro il presidente del Consiglio e il suo storico alleato Bossi. Sarebbe la prova definitiva che la maggioranza, sia pure a voto segreto, non riesce più a difendere quella compattezza che ancora ieri sera il premier rivendicava come titolo di legittimità per andare avanti fino al 2013. Vedremo stamane. Ma è evidente che Berlusconi a questo punto non può permettersi il sacrificio di Milanese, perché sarebbe an-

che la sua personale disfatta. Un ulteriore elemento che renderebbe ancora più esplicito il tramonto di una stagione politica. D'altra parte è lui, il presidente del Consiglio, ad aver scelto la via della resistenza a oltranza. Senza subordinate, senza lasciare spiragli - almeno per ora - a ipotesi diverse. Si dirà che è nel suo diritto, finché c'è una maggioranza, sia pure raccogliatrice (in spregio alla filosofia del bipolarismo), che lo sostiene. Eppure non ci sono solo i numeri parlamentari. C'è una questione di opportunità e un interesse generale del Paese che pure andrebbero considerati. Conosciamo la caparbia di Berlusconi, quella tenacia ai limiti della testardaggine che in anni passati è stata la sua forza. Infatti nessuno pensava seriamente che dopo il colloquio al Quirinale sarebbe cambiato qualcosa nell'attitudine del presidente del Consiglio. Tuttavia i problemi restano tutti sul tavolo, squadernati e irrisolti. Se oggi a Montecitorio Milanese cade, la valanga comincerà a rotolare a valle. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare, ma anche con tutte le incognite di una crisi senza precedenti nelle modalità, nei rischi e nel punto d'approdo che nessuno può dire di cono-

scere con sicurezza. Infatti l'incertezza già incoraggia gli avventurieri, come si è visto con l'infelice uscita di Di Pietro sulle violenze di piazza, e i relativi morti, in caso di mancate dimissioni. Si potrebbe dire: questo è il momento di mostrare buon senso e chi ne possiede un po' è meglio che lo usi. È difficile immaginare un presidente del Consiglio che si ostina a restare in sella nel momento in cui viene sfiduciato da una larga porzione dell'Italia reale. Consigli e sollecitazioni Berlusconi ne ha ricevuti di ogni tipo e da ogni parte, anche da persone che gli sono molto affezionate. Ma forse l'argomento più serio è quello che meno lo commuove: quale sarà domani il destino dell'area moderata, del centrodestra che proprio il premier ha portato a rilevanti successi elettorali? Quale sarà il destino di questa Italia che ha votato Berlusconi per anni e che oggi si ritrova smarrita, timorosa di finire in una «repubblica dei giudici» o dei pubblici ministeri? Il futuro di questo mondo è ancora in parte nelle mani di Berlusconi, ma solo se egli saprà promuovere la svolta al più presto. E sappiamo che le novità politiche camminano sulle gambe degli uomini e sulle loro ambizioni. Finora ha prevalso

quella concezione «proprietaria» del partito che è unica in tutto il mondo occidentale. Ma con ogni evidenza questo modo d'intendere il rapporto fra il leader e la sua creatura politica ha fatto il suo tempo. Ci sono esponenti del centrodestra che hanno lavorato in questi anni con sobrietà e misura nelle istituzioni: da Gianni Letta al presidente del Senato, Schifani. C'è un giovane segretario, Alfano, lanciato proprio da Berlusconi ma poi lasciato senza veri poteri e senza uno spazio agibile. Forse c'è ancora tempo per cambiare la scena e i suoi protagonisti prima di pregiudicare il futuro di una vasta area politica e approfondire il disincanto e la frustrazioni di un cospicuo elettorato. Ma, inutile ripeterlo, occorre fare in fretta. Con o senza l'eventuale colpo parlamentare su Milanese. Tanto più che non è ragionevole voler accrescere le difficoltà già grandi del presidente della Repubblica, chiamato a gestire una crisi oscura senza punti di riferimento consolidati. C'è un'ipoteca sul futuro dell'Italia ed è bene che non sia solo il capo dello Stato a esserne consapevole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Folli

Mercati e risparmio – La crisi greca

Atene mette 30mila statali in mobilità

Papandreou annuncia un'ondata di licenziamenti dopo le pressioni di Ue, Bce e Fmi

ATENE - È la fine di un tabù: 30mila statali verranno messi in mobilità e dopo un anno, se non avranno trovato un'occupazione in altri ministeri, verranno licenziati. C'è anche questo nella maximanovra greca approvata ieri dal Governo Papandreou, oltre a nuove stangate fiscali su carburanti e case per un valore di 28 miliardi complessivi entro il 2014: sono questi i capitoli chiave che il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos ha annunciato ieri sera senza aggiungere ulteriori dettagli, su una nuova serie di misure, così da rafforzare il risanamento dei conti su cui il Paese è in grave ritardo. Indiscrezioni che circolavano mercoledì sulla stampa riportavano che il Governo avrebbe assunto dal 2009 ad oggi 20mila dipendenti "non-autorizzati" - ragione per cui la troika Ue-Bce-Fmi ha sbattuto la porta la scorsa settimana e ha richiesto un taglio di posti di lavoro di 30mila dipendenti entro dicembre da mettere in mobilità al 60% dello stipendio e altri 100mila entro il 2015, in modo da ridurre

entro il 2015 del 20% i 750mila dipendenti pubblici. Verranno inoltre tagliate del 20% le pensioni oltre i 1.200 euro al mese e saranno ridotte quelle agli statali andati in pensione prima dei 55 anni, mossa retroattiva che penalizza i baby-pensionati. Infine viene abbassato il reddito minimo di esenzione fiscale da 8mila a 5mila euro. Il Paese rimane profondamente diviso tra il settore privato i cui lavoratori accusano la burocrazia statale di strangolare l'economia con i suoi costi ed inefficienza e i dipendenti pubblici secondo cui i maggiori problemi sono la corruzione politica e l'evasione fiscale. Probabilmente hanno ragione entrambi. Immediata la reazione dei sindacati ellenici del settore pubblico e privato, l'Adedy e la Gsee, che hanno lanciato un appello allo sciopero generale di 24 ore il 19 ottobre, dopo quello del settore pubblico in programma il 5 ottobre prossimo. Ora l'attenzione si sposta sul passaggio parlamentare dove il partito di maggioranza, il Pasok, è fortemente diviso e

Neo Dimocrazia, il partito conservatore all'opposizione, continua a chiedere elezioni anticipate, mentre da mesi la cura di austerità cui è stato sottoposto il Paese ha innescato crescenti proteste sociali. Lo stesso Fmi si era spinto ad evocare lo spettro di una insolvenza sui pagamenti, che in realtà in Europa pochissimi sembrano auspicare per le conseguenze di contagio sulle banche francesi e tedesche, le più esposte. Venizelos ha illustrato una serie di nuove misure puntando più sul fronte della riduzione delle spese (accelerazione sul taglio dei dipendenti della pubblica amministrazione, assieme a nuovi tagli ai loro trattamenti salariali, tagli anche alle pensioni) piuttosto che sugli aumenti di tasse (aumenti delle imposte su carburanti da autotrasporto e combustibili da riscaldamento e prolungamento al 2014 di una tassa una tantum che era stata imposta sui beni immobiliari). Nessuna nuova sul piano di privatizzazioni, che prevede di ricavare 50 miliardi di euro entro il 2015. Intanto il can-

celliere tedesco, Angela Merkel, incontrerà il prossimo 27 settembre a Berlino il premier greco, George Papandreou, per fare il punto sulla difficile situazione e sulle riforme greche. «I grandi temi saranno sul tavolo», spiega il portavoce di Merkel, Steffen Seibert. L'incontro si svolgerà due giorni prima della riunione del Bundestag che dovrà votare la riforma del Fondo di stabilità della Ue e il giorno dopo il viaggio ad Atene di esperti di Ue, Fmi e Bce. La business community ellenica resta cauta. «La svolta positiva per una rinnovata fiducia verso la Grecia arriverà solamente dopo che il programma di riforma del settore pubblico sarà approvato in Parlamento», dice Vassilis Antoniadis, Partner & Managing Director di Bcg ad Atene. Questa è forse l'ultima opportunità per riforme strutturali e tagli alla spesa», dice il capo economista della Banca del Pireo, Ilias Lekkos. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Mercati e manovra - Le misure allo studio del governo

Otto opere in pole position

La lista di Tremonti per il via sperimentale agli incentivi fiscali

ROMA - Sono otto le infrastrutture selezionate da Giulio Tremonti per dare il via sperimentale agli incentivi fiscali per le grandi opere. L'elenco, che finirà nel decreto legge per la crescita insieme agli incentivi, comprende tutte opere stradali: la Pontina-bis Latina-Valmontone, la "Ragusana" Catania-Ragusa, la Campogalliano-Sassuolo, la Orte-Mestre, la Ferrara-Porto Garibaldi, la Benevento-Caianello, la Pedemontana piemontese e il collegamento A1-area Domiziana (Grazzanise). Il ministero delle Infrastrutture vorrebbe rilanciare inserendo nella lista anche qualche opera ferroviaria, in nome dell'ambiente e dell'alternativa modale alla gomma: candidata potrebbe essere l'Alta velocità Brescia-Padova, reclamata a gran voce anche dalla Confindustria veneta, ma difficilmente lì i conti torneranno se prima non si abbattano drasticamente i costi di costruzione. Intanto oggi, nel documento sulle infrastrutture allegato al Def che andrà al Cipe e al Consiglio dei ministri, sarà abbozzata una prima ripartizione dei 4.960 milioni de-

stinati dalla manovra di luglio al fondo infrastrutture. Quasi certamente entreranno tra le opere destinatarie del finanziamento la seconda tranche del Terzo valico Milano-Genova e l'ulteriore lotto della Treviglio-Brescia. Il ministero delle Infrastrutture, che prepara il documento e lo sottopone al vaglio del Cipe, cerca così di anticipare un eventuale taglio che potrebbe arrivare al fondo in attuazione della manovra di Ferragosto che deve recuperare sei miliardi dalle spese dei ministeri. Sul decreto per la crescita il prossimo incontro fra i due ministeri si terrà mercoledì, al rientro di Tremonti dall'assemblea del Fondo monetario di Washington. Probabilmente le due delegazioni ministeriali si presenteranno con due diverse bozze di decreto legge, ma sarà Tremonti comunque a dare la linea sugli incentivi fiscali. Linea che in realtà appare già decisa: no secco alla proposta rilanciata ancora due giorni fa nel suo testo da Altero Matteoli di destinare al finanziamento delle opere parte dell'extraggettito Iva generato dal nuovo traffico legato all'in-

frastruttura; apertura di uno spiraglio, invece, sull'azzeramento di Irap e Ires per chi investe capitali nelle grandi opere, a condizione che questa agevolazione fiscale sia integralmente sostitutiva dei contributi pubblici diretti alle opere. Una drastica trasformazione del sistema che per l'Economia sarebbe a costo zero o forse addirittura in attivo. Nel testo di Matteoli consegnato alle parti sociali l'ipotesi dell'extraggettito c'era ancora, ma Tremonti ha fatto chiaramente capire che l'Iva non si tocca. Restano, invece, almeno per ora, le altre misure studiate nei giorni scorsi: il rilancio dei bond per finanziare infrastrutture, l'ipotesi di cessioni di immobili pubblici come corrispettivo nelle concessioni, il pacchetto di modifiche alla legge obiettivo, le "semplificazioni" per le concessioni autostradali con l'eliminazione dei pareri del Cipe, della Corte dei conti e delle commissioni parlamentari nell'iter di approvazione degli schemi di convenzione. Queste e altre semplificazioni potrebbero anche accelerare progetti per cinque miliardi che le concessionarie -

Autostrade per l'Italia in prima fila - hanno pronti e che devono però essere ancora approvati. Tutta da discutere, invece, la norma che impone all'Economia di varare entro sessanta giorni dalla delibera Cipe i decreti che mettono concretamente a disposizione le somme di cassa programmate. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe varare, sempre in materia di infrastrutture, anche due decreti legislativi propedeutici a una più rigorosa gestione dei progetti e delle opere. È una sorta di "tagliando" che il Governo dovrà fare alle regole su investimenti, stato di attuazione, utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti. Un monitoraggio voluto dal ministero dell'Economia per avere un riscontro dei "tiraggi" di cassa e delle opere in ritardo con l'utilizzo dei fondi: strumento che potrà rivelarsi assai utile anche nei casi di revoca dei mutui o finanziamenti concessi e non utilizzati, come quelli disposti dalle manovre di quest'anno e dello scorso anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Il piano del Governo. Oggi l'aggiornamento del Def al Consiglio dei ministri

Tesoro: crescita più bassa ma no a manovre aggiuntive

SCENARIO APERTO/ Per far fronte alla crescita debole sufficiente l'aumento Iva ma i tecnici del Mef si tengono pronti a una correzione da 7-8 miliardi

ROMA - Nessuna manovra correttiva. Almeno per ora. Per il ministero dell'Economia il decreto di Ferragosto, da poco approvato dal Parlamento, è «pienamente sufficiente» per conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 nonostante il rallentamento della crescita rispetto alle previsioni. Un'ulteriore frenata che sarà ufficializzata oggi dal Governo con il via libera del Consiglio dei ministri alla nota di aggiornamento del Def (il Documento di economia e finanza) con cui le stime di crescita per il 2011 scenderà allo 0,7% dal precedente 1,1 per cento. Saranno rivisti al ribasso anche i dati del 2012, dall'1,3% allo 0,6%, e del 2013, dall'1,5% all'1,2 per cento. In una nota diffusa nella serata di ieri il ministero dell'Economia sottolinea che l'aggiornamento del Def «incorpora stime di crescita aggiornate ad oggi e, pur a fronte di una minore crescita cumulata sull'orizzonte previsivo, prevede sul 2013, come appena confer-

mato dalla Commissione Europea, il raggiungimento del doppio obiettivo del pareggio di bilancio e di un ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». Con questa precisazione il ministero guidato da Giulio Tremonti di fatto smentisce le voci che si sono rincorse negli ultimi giorni sulla necessità di un intervento correttivo da almeno 7-8 miliardi per compensare la minor crescita. Per l'Economia a "coprire" la riduzione del Pil sarebbe sufficiente l'aumento dell'Iva inserito nel decreto di Ferragosto che non era stato ancora contabilizzato. L'aggiornamento del Def conterrà anche il nuovo percorso di rientro del deficit scontando l'anticipo del pareggio di bilancio nel 2013: il disavanzo è atteso al 3,9% nel 2011 e all'1,6% nel 2012 per poi arrivare all'azzeramento l'anno successivo. Al di là delle indicazioni del ministero dell'Economia, l'ipotesi di una manovrina

correttiva non sarebbe del tutto tramontata: potrebbe infatti rispuntare in procinto del varo della legge di stabilità previsto entro il 15 ottobre. Gli stessi tecnici del Tesoro si stanno preparando all'eventualità di una correzione da 7-8 miliardi affinando nuove griglie di opzioni. Tre gli interventi su cui si stanno concentrando i tecnici di via XX Settembre: pensioni, con una stretta sulle "anzianità" che potrebbe scattare anche vincolando questi trattamenti esclusivamente al metodo contributivo (magari facendo leva sulla delega assistenziale); patrimoniale ma in versione soft sugli immobili (e anche su altri beni); rendite catastali. A queste possibili misure è legata anche l'entità che potrebbe assumere il pacchetto crescita. Solo da interventi coraggiosi – dalle pensioni alla patrimoniale – potrebbero arrivare risorse che consentirebbero interventi più solidi rispetto a quelli che si profilano per il mini-

decreto a costo zero di cui si è discusso martedì al Tesoro e che sarà oggetto di nuovi incontri tecnici la prossima settimana. Di azioni strutturali ha parlato ieri il direttore di Confindustria, ribadendone l'urgenza rispetto al respiro decennale del piano prospettato da Tremonti. Un nuovo appello in tal senso è arrivato ieri da Rete Imprese Italia e sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera: «Per essere legittimato il governo deve mettere velocemente in moto un grande piano di interventi sia sulla competitività delle imprese sia sul funzionamento del sistema Paese». Per ora, in attesa degli sviluppi politici, si continua a lavorare a un decreto light: un mix di infrastrutture, semplificazioni ed energia senza risorse fresche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminio Fotina
Marco Rogari**

WELFARE

Se la social card divide Nord e Sud

La sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico, che dovrebbe partire a breve in 12 grandi città, prevede ricariche differenziate della carta, in base alla considerazione che la vita è più cara al Nord rispetto al Sud. Così, un single a Milano avrà 30 euro in più a bime-

stre di un single di Palermo. E a Verona, una famiglia con cinque o più componenti avrà 62 euro in più a bimestre di una famiglia con gli stessi componenti a Catania. L'incidenza della povertà assoluta, però, è molto più forte al Sud che non al Nord. L'assetto "federalista" della nuova carta acquisti dovrebbe tenerne conto at-

tribuendo più risorse alle città meridionali: in sostanza, l'obiettivo è attribuire più carte (anche se di minore valore) dove lo stato di bisogno è più forte. Ma la divergenza fra le erogazioni potrebbe essere eccessiva e penalizzante per chi ha più necessità. La scelta è davvero opportuna? Poiché il decreto attuativo non è stato

ancora approvato in via definitiva, si potrebbe forse approfittare dell'ultimo confronto fra ministero del Lavoro e dell'Economia per rimediare a questa differenza fra residenti in città diverse. Che peraltro non è stata mai introdotta prima in nessuna prestazione a sostegno del reddito.

Welfare. Accreditati variabili per città

La social card ora diventa «federalista»

MILANO - Una carta acquisti con una ricarica mensile che varia da 40 a 137 euro in base alla città di residenza del beneficiario e ai componenti del nucleo familiare. Sono i tratti salienti della sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico che dovrebbe partire a breve in 12 Comuni con più di 250mila abitanti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona), con la mediazione degli «enti caritativi» (lo ha disposto il Dl milleproroghe 225/2010, articolo 2, commi 46-49, convertito dalla legge 10/2011). La bozza del decreto di attuazione della "nuova" social card è stata predisposta dal ministero del Lavoro e attende il via

libera dall'Economia. Non dovrebbero esserci problemi di copertura, almeno per il primo anno di sperimentazione, per cui il Dl milleproroghe ha previsto una spesa di 50 milioni di euro, provenienti dal fondo di circa un miliardo creato nel 2008 per finanziare la "vecchia" social card (che continuerà ad essere distribuita). Un nodo ancora da sciogliere, nel decreto attuativo, sembra quello di un maggiore coinvolgimento degli enti locali (auspicato dall'Economia), nell'individuazione dei beneficiari della nuova carta acquisti. La ricarica della carta, dunque, sarà differenziata in base alla città di residenza dei beneficiari - spiegano dal ministero del Lavoro - perché il costo della vita è differente, al Nord, al Centro e

al Sud Italia. Poiché però l'incidenza della povertà è maggiore al Sud, di questo si terrà conto nella ripartizione delle risorse disponibili fra le città: Napoli, ad esempio, dovrebbe ricevere quasi dieci milioni di euro, Palermo sei milioni, Bari e Catania circa tre milioni. A Roma andrebbero nove milioni e a Milano oltre cinque milioni. La ratio, dunque, è quella di distribuire più carte acquisti (ma di valore inferiore) dove la situazione di bisogno dei beneficiari è maggiore. Gli enti caritativi (che i Comuni dovranno selezionare fra quelli attivi nella gestione di mense e distribuzione alimenti, servizi di accoglienza notturna, inserimento lavorativo), dovranno individuare i beneficiari a cui assegnare le carte acquisti fra i cittadini italia-

ni, i cittadini comunitari o gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo (che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni). I beneficiari dovranno avere un Isee inferiore o uguale a 3mila euro e non godere contemporaneamente, con il proprio nucleo familiare, di altri benefici economici concessi dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni di valore superiore a 500 euro al mese. Dovranno avere la precedenza, poi, le persone senza dimora, i nuclei familiari costituiti da genitore solo e figli minorenni e le famiglie più numerose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

La sperimentazione

110euro

Single al Nord

La ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

80euro

Single al Sud

Sarà l'ammontare della ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Napoli, Bari, Palermo, Catania

274euro

Famiglia di 5 o più al Nord

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

212euro

Famiglia di 5 o più al Sud

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Napoli, Bari, Palermo, Catania

Immobili. Pubblicato il decreto dell'Economia a poco più di una settimana dalla scadenza

Rischio ressa per i «rurali»

Attese centinaia di migliaia di domande di accatastamento

Una settimana. Tanto è il tempo che resta a centinaia di migliaia di proprietari di case rurali per l'accatastamento. Il decreto dell'Economia del 14 settembre, che detta le regole attuative per attribuire la categoria catastale A/6 a tutti i fabbricati con caratteristiche di ruralità, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 220 del 21 settembre, ma il termine per depositare la richiesta è il 30 settembre. Tutti i proprietari di immobili già accatastati in altre categorie, che abbiano le caratteristiche di cui al Dpr 557/93 (i "requisiti di ruralità"), dovranno presentare agli uffici territoriali dell'agenzia del Territorio una «domanda di variazione della categoria catastale» perché venga attribuita una nuova categoria: la A/6, di classe R (appositamente istituita con il decreto) se abitazione, la categoria D/10 se fabbricato strumentale. In sostanza, il Territorio non dovrà attribuire alcuna rendita alle A/6 perché la classe R ne indica appunto l'assenza. Mentre gli immobili da iscrivere nella categoria D/10 man-

terranno la rendita già attribuita. Alla domanda (che può essere sottoscritta da uno qualunque dei titolari di diritti reali sull'immobile) va aggiunta un'autocertificazione (fatta dallo stesso presentatore della domanda) sul possesso dei requisiti già dal quinto anno precedente la domanda stessa, cioè almeno dal 2006 (a meno che non siano stati acquistati successivamente). I due moduli per domanda e autocertificazione sono allegati al Dm. Un comunicato direttoriale sempre di ieri precisa che la richiesta di variazione potrà essere consegnata direttamente all'ufficio del Territorio, oppure inviata per posta (con raccomandata con avviso di ricevimento) o, infine, via fax o posta elettronica certificata. La domanda potrà essere presentata direttamente dal titolare dei diritti reali sui fabbricati rurali o dai soggetti incaricati, individuati fra i professionisti abilitati alla redazione degli atti di aggiornamento di catasto terreni ed edilizio urbano, ovvero tramite le associazioni di categoria degli agricoltori. Per i fabbricati

di nuova costruzione va comunque presentata l'autocertificazione. Il controllo dei requisiti di ruralità è affidato alle sedi provinciali dell'agenzia del Territorio. Secondo alcune stime, sono centinaia di migliaia i fabbricati rurali che sono stati regolarmente accatastati nei decenni, vedendosi attribuire categorie e classi al Catasto urbano con relativa rendita; erano (e sono esentasse) in quanto usate dall'agricoltore e per scopi legati alla sua attività. Una ventina di anni fa erano 5 milioni le costruzioni in mappa senza rendita né planimetria (perché la rendita del terreno assorbiva quella dell'immobile asservito) che di fatto rispecchiavano la situazione, già allora non più realistica, di un'Italia molto rurale. Di queste costruzioni si stima che un terzo sia ormai abbandonato o distrutto, un terzo sia stato accatastato perché destinato ad altri scopi (moltissime le seconde case) e un terzo, pur rimanendo rurale, sia stato accatastato in obbedienza alle regole del Dpr 139/98, rimanendo esentasse in sus-

sistenza dei requisiti di ruralità di cui al Dl 557/93. Esistono quindi certamente diverse centinaia di migliaia di unità immobiliari abitative censite in A2, A3 o A4 che ora dovranno tornare in A/6 ma soprattutto i cui requisiti di ruralità dovranno essere verificati una per una. La ragione di questo ritorno è l'insistenza dell'agenzia delle Entrate nel riconoscimento della "ruralità" non solo in base ai requisiti ma anche all'accatastamento in A6. I contribuenti che possedevano i requisiti ma avevano accatastato gli immobili in altre categorie (in ossequio alla legge) si vedevano così negare le agevolazioni; non solo: non potevano neppure riaccatastare in A6 perché da tempo l'agenzia del Territorio non attribuiva più quella categoria. Nel contenzioso che ne seguiva, la Cassazione dava ragione ai contribuenti. Ma alla fine il Dl 70/2011 ha imposto il riordino per far cessare la polemica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

SEGUE GRAFICO

I requisiti

I requisiti di ruralità previsti dall'articolo 9 del D.L. n. 557/93 che devono essere autocertificati dai proprietari

ABITAZIONI



- Sono i fabbricati utilizzati come abitazione dal proprietario oppure dall'affittuario conduttore del terreno al quale il fabbricato è asservito. La casa può essere abitata anche dai familiari a carico o dai coadiuvanti del proprietario/affittuario, oppure dai titolari di pensione maturata in agricoltura. Il conduttore deve essere iscritto nel registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio
- L'abitazione è rurale anche quando è abitata dal socio o dall'amministratore della società agricola che abbiano la qualifica di imprenditore agricolo professionale
- Ai fini di ritenere soddisfatto il requisito della ruralità dell'abitazione è richiesto che il terreno coltivabile asservito all'abitazione debba avere una superficie minima di un ettaro (3mila metri quadrati in caso di colture specializzate o di terreni montani) e che il volume d'affari Iva dell'attività agricola deve risultare superiore alla metà del proprio reddito complessivo del conduttore del fondo
- Non sono considerate, invece, rurali le abitazioni classificabili nelle categorie A1 e A8
- Le istruzioni contenute nel decreto considerano rurali anche i fabbricati non utilizzati

FABBRICATI STRUMENTALI CHE POSSONO AVERE LA «A10»



- Sono tali i fabbricati strumentali all'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile e, in particolare, le costruzioni dedicate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al ricovero attrezzi, all'allevamento di animali, alle attività agrituristiche e gli impianti di produzione dell'energia (fotovoltaici, biomasse)
- Sono considerati fabbricati rurali strumentali anche le abitazioni dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato o determinato per almeno 101 giornate annue, i fabbricati utilizzati come uffici dell'azienda agricola e i fabbricati utilizzati per le attività di trasformazione di prodotti agricoli effettuate da imprese o cooperative agricole

Il provvedimento. Le indicazioni del Dm sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri

Il fabbricato strumentale mantiene la vecchia rendita

IL CONTENUTO/ Definite le modalità per autocertificare il possesso dei requisiti Nella categoria D10 gli impianti fotovoltaici In breve

Abitazioni rurali nella categoria A6R e senza rendita; quelli strumentali in D10 e mantengono la rendita precedentemente attribuita. Quindi assimilazione ai rurali anche delle abitazioni non utilizzate e possibilità di dichiarare anche i fabbricati posseduti da meno di cinque anni. Infine, riconoscimento della ruralità per gli impianti fotovoltaici. Il decreto del ministro dell'Economia del 14 settembre 2011 è stato emanato in attuazione dell'articolo 7, comma 2 bis del DL 70/2011, in ordine all'adempimento della trasmissione all'ufficio provinciale dell'agenzia del Territorio competente della domanda di variazione della categoria catastale per i fabbricati rurali, iscritti nel catasto urbano in categorie diverse della A6 per le abitazioni e D10 per i fabbricati strumentali. Oltre al breve testo normativo, il decreto si compone di tre allegati: l'allegato A è la domanda di variazione catastale. Le modalità di trasmissione (telematica o manuale) sono state stabilite con comunicato direttoriale di ieri (si veda l'articolo qui sopra); l'allegato B) è costituito dall'autocertificazione che deve essere sottoscritta e presentata dai proprietari delle abitazioni rurali, mentre l'allegato C) riguarda l'autocertificazione per i fabbricati strumentali. Confermata la scadenza del 30 settembre. L'articolo 1 del decreto istituisce la classe "R" senza rendita catastale, per le abitazioni rurali censite nella categoria A/6. I fabbricati strumentali alle attività agricole di cui alla categoria D10 hanno una rendita determinata per stima diretta; tuttavia l'articolo 5 del decreto dispone che questi fabbricati mantengono la rendita in precedenza attribuita. In sostanza queste variazioni catastali rappresentano una "retina" che qualifica le costruzioni rurali, lasciando intravedere la categoria catastale originaria pronta a riemergere in caso di perdita della destinazione rurale. L'assenza delle rendite catastali è normale in quanto per un fabbricato rurale essa è

sempre inutile. I fabbricati oggetto di variazione sono solo quelli già censiti nel catasto edilizio urbano (articolo 2 del decreto) in categorie diverse dalle A6 e D10. A tal fine crea confusione la casella contenuta nella autocertificazione con la precisazione del "tipo di catasto". Della particolare categoria catastale ne verrà fatta menzione negli atti del catasto e questo è un gran bene nella attività di difesa del contribuente anche in sede contenziosa. Nel modulo ministeriale di domanda di variazione catastale viene dedicato uno spazio alle annotazioni per dire che l'immobile è stato acquistato, anche a titolo gratuito, da meno di cinque anni. Pertanto è possibile classificare come rurale un fabbricato compreso in un fondo rustico acquistato da meno di cinque anni; però nel modulo di autocertificazione è richiesta la dichiarazione del possesso quinquennale dei requisiti e a tal fine le istruzioni consentono di allegare l'autocertificazione del precedente pro-

prietario. La modulistica non risolve il problema per i fabbricati costruiti da meno di cinque anni. Nel modello di autocertificazione dei fabbricati abitativi viene dedicata una sezione a quelli non utilizzati, chiedendo nella una particolare dichiarazione con firma autenticata attestante la mancanza degli allacciamenti alle reti dei servizi pubblici. Si capisce così che il Territorio ha esteso l'esenzione prevista dal comma 6 dell'articolo 9 del DL 557/93, per le imposte sul reddito, a tutte le categorie di tributi. Nell'allegato C) vengono elencate le tipologie di costruzioni strumentali alle attività agricole destinate alla categoria D10. Il prospetto aggiunge gli immobili strumentali alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali o fotovoltaiche alle quali pertanto viene riconosciuta la natura rurale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Cassazione penale. La responsabilità della società non impedisce quella delle persone fisiche per associazione a delinquere

Decreto 231 senza «esclusive»

Reati contro la Pa: il coinvolgimento dei dipendenti non è necessario

MILANO - La responsabilità dell'ente, sulla base del decreto 231 del 2001, non esclude automaticamente quella delle persone fisiche. Segnatamente per il reato di associazione per delinquere. Inoltre, un'associazione per delinquere costituita per realizzare reati contro la pubblica amministrazione si può configurare anche senza il coinvolgimento di funzionari pubblici. Ad arrivare a queste conclusioni è la Corte di cassazione con una sentenza, la n. 34406, depositata ieri, della sesta sezione penale. La pronuncia è intervenuta nell'ambito della vicenda «Why Not»: secondo il quadro accusatorio alcuni imputati, tutti dipendenti a vario titolo della Regione Calabria, avrebbero fatto parte di un'organizzazione criminale indirizzata a

fare ottenere a due società di gestione di lavoro interinale l'esecuzione di commesse e servizi. Il Gup di Catanzaro aveva escluso l'esistenza di un'associazione per delinquere, ammettendo l'esistenza di un legame stabile e duraturo nel tempo solo tra gli amministratori delle due società coinvolte. L'organizzazione non sarebbe stata cioè nelle condizioni, per l'assenza di un interessamento stabile dei dipendenti pubblici, di attuare un programma criminale costituito dalla realizzazione di reati contro la pubblica amministrazione. Possibile invece l'imputazione delle società per la normativa sulla responsabilità degli enti. La Cassazione censura l'impostazione della sentenza, chiarendo innanzitutto che l'ipotesi di

un'eventuale responsabilità delle società non comporta automaticamente l'esclusione di una possibile responsabilità delle persone fisiche per il reato associativo, «essendo tali diverse tipologie di responsabilità del tutto compatibili tra loro, dal momento che non può negarsi, in ipotesi, che i reati fine posti in essere dai componenti dell'associazione fossero realizzati anche nell'interesse delle società». Inoltre la Cassazione smonta anche il ragionamento giuridico sull'associazione per delinquere e la partecipazione necessaria dei pubblici dipendenti. «È errata – osserva la sentenza – la tesi, sostenuta in sentenza, secondo cui un'associazione per delinquere costituita per realizzare reati contro la pubblica amministrazione è

configurabile solo se vi facciano parte anche funzionari pubblici o in genere soggetti che appartengono all'amministrazione, potendo sicuramente ipotizzarsi un apporto del pubblico ufficiale, non intraneo all'organizzazione delittuosa, nei reati contro la pubblica amministrazione, compreso il delitto di abuso di ufficio, costituenti il programma criminoso». Il ruolo del pubblico funzionario nella realizzazione del reato, cioè, rappresenta una «variabile indipendente» rispetto a un'associazione per delinquere costituita da privati per realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

LA PAROLA CHIAVE

Responsabilità (enti)

Il decreto legislativo 231 ha introdotto dieci anni fa la responsabilità degli enti per i reati che vengono commessi da propri dipendenti. La lista degli illeciti, che inizialmente era limitata a quelli nei rapporti con la pubblica amministrazione, è stata estesa ai reati societari e da poco a quelli ambientali.

Enti locali. Le verifiche della Corte dei conti possono causare illeggibilità decennale dei politici e penalità per i funzionari

Responsabilità forti nei Comuni

Al via l'effetto combinato di decreto sulla «meritocrazia» e manovre estive

Rafforzamento delle sanzioni per chi sfiora il Patto di stabilità, e più responsabilità per gli amministratori ma anche per i funzionari che si allontanano dai sentieri della sana gestione o addirittura arrivano a provocare il dissesto dell'ente. È il quadro che emerge dal "doppio passo" determinato dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto legislativo 149/2011 su premi e sanzioni per Regioni ed enti locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e dalle manovre estive, che tra le tante misure rivolte a Comuni e Province contemplano anche il taglio fino a dieci indennità per gli amministratori e a tre mensilità per il responsabile del servizio finanziario quando l'ente rispetta gli obiettivi del Patto di stabilità solo grazie a meccanismi elusivi accertati dalla Corte dei conti. Proprio alla magi-

stratura contabile viene assegnato un ruolo sempre più da regista nei tentativi di repressione delle esperienze di contabilità allegra, tanto più che le pronunce delle sezioni regionali di controllo superano il valore semplicemente di indirizzo per diventare determinanti nell'applicazione delle sanzioni. Le conseguenze più pesanti, com'è naturale, intervengono nei casi di dissesto dell'ente, fenomeno rarissimo negli ultimi anni perché non "conveniente" dopo il tramonto dei ripiani statali (solo 36 su 448 l'hanno fatto dopo la riforma del Titolo V) che però la nuova normativa prova a rendere più stringente. Il meccanismo parte proprio da un esame della Corte dei conti, che può anche seguire le verifiche avviate dalla Ragioneria generale dello Stato quando si accendono determinate spie di allarme (si

veda anche il grafico qui accanto). I magistrati contabili indicano un termine entro il quale il consiglio dell'ente deve adottare le misure in grado di evitare il default. Trascorsa senza successo la scadenza fissata dalla Corte, entra in campo il Prefetto che, dopo 30 giorni, avvia inevitabilmente l'ente sulla strada del dissesto. Alzare bandiera bianca può far detonare la moltiplicazione delle sanzioni nei confronti degli amministratori coinvolti: anche in questo caso, la parola più pesante tocca alla Corte dei conti (in questo caso le sezioni giurisdizionali). Quando i magistrati individuano negli amministratori una responsabilità per danni od omissioni che hanno portato al dissesto, nei confronti degli interessati si chiudono per dieci anni le porte verso un incarico da assessore, revisore o rappresen-

tante dell'ente nei cda degli organismi partecipati. Per sindaci e presidenti di Provincia nella stessa situazione, poi, scatta anche l'incandidabilità decennale in qualsiasi tipo di elezione, dalle comunali alle europee. La griglia rafforzata delle responsabilità abbraccia anche i revisori dei conti, sempre attraverso il passaggio presso la Corte. Quando la magistratura contabile li riconosce responsabili di non aver vigilato a dovere, o di non aver trasmesso (o aver trasmesso in ritardo) le informazioni che avrebbero potuto far risuonare l'allarme, anche i guardiani dei conti vengono colpiti dall'espulsione decennale che impedisce loro di far parte di altri collegi di revisione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Ruffini
Gianni Trovati**

SEGUONO GRAFICI

Il percorso

LE SPIE DI ALLARME

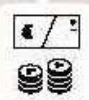


- Fattori indicativi di problemi gestionali che possono far

scattare verifiche ulteriori della Ragioneria (soprattutto nei capoluoghi)

- Utilizzo ripetuto dell'anticipazione di tesoreria
- Disequilibrio consolidato di parte corrente
- Gestioni anomale nei servizi per conto terzi

DISSESTO GUIDATO



- Che cosa succede quando la Corte dei conti rileva anomalie di gestione in grado di provocare il default

- 1)** Nei controlli sui bilanci la Corte, anche in seguito alle verifiche della Ragioneria, rileva un pericolo di dissesto determinato da:
 - a. Comportamenti difformi dalla sana gestione
 - b. Violazioni di obiettivi di finanza pubblica

- c. Irregolarità contabili
 - d. Squilibri strutturali
- 2)** La Corte assegna al consiglio un termine entro cui rimediare
 - 3)** Accertato l'inadempimento, la Corte trasmette gli atti al Prefetto e alla conferenza di coordinamento della finanza pubblica
 - 4)** Entro altri 30 giorni, in caso di inadempimento, il Prefetto assegna 20 giorni al Consiglio per deliberare il dissesto (articolo 244 del Dlgs 267/2000)
 - 5)** Se il Comune non adempie, il prefetto nomina un commissario per deliberare il dissesto e avvia la procedura di scioglimento dell'ente

PORTE CHIUSE

- Le sanzioni per gli amministratori che causano il dissesto dell'ente
Causa: Responsabilità riconosciuta anche in primo grado dalla Corte dei conti di danni che nei cinque anni successivi hanno determinato il dissesto dell'ente
Conseguenze: Impossibilità per

10 anni di ricoprire le cariche di:

- Assessore
- Revisore dei conti
- Rappresentante dell'ente presso aziende e istituzioni
- Per i sindaci e presidenti di Provincia:
 - Incandidabilità per 10 anni alle elezioni amministrative, politiche ed europee
 - Impossibilità per 10 anni di ricoprire cariche politiche o negli enti vigilati o partecipati da enti pubblici
- Per i revisori dei conti:
Impossibilità fino a 10 anni di ricoprire la carica di revisore

FUORI DAL PATTO

- Sanzioni per gli enti che hanno sfiorato gli obiettivi nell'anno precedente (dal 2011)
 - Taglio del fondo di riequilibrio pari allo sfioramento, entro il

limite del 3% delle entrate correnti

- Limite alle spese correnti, che non possono superare il limite minimo dell'ultimo triennio
- Blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo (compresi co.co.co., somministrazioni e stabilizzazioni) e dell'indebitamento
- Taglio del 30% alle indennità degli amministratori

Le nuove nomine. Le ipotesi del Viminale verso il decreto

Revisori, estrazione in Prefettura

Estrazione in Prefettura. È questa l'ipotesi che secondo fonti governative si fa strada al Viminale per disciplinare le nuove modalità di scelta dei revisori dei conti negli enti locali. La questione nasce con la manovra-bis, che nel tentativo di sottrarre le nomine dei revisori all'influenza della politica ha previsto che dal prossimo mandato i professionisti guardiani interni dei conti dell'ente vengano «scelti mediante estrazione da un elenco», a cui possono essere iscritti i professionisti che ne facciano richiesta e che possano vantare in curriculum una «specifica qualifi-

cazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali». La norma non dice di più, e lascia aperto il campo a più di una questione applicativa da risolvere. La prima sono le modalità di questa «estrazione», il cui tratto di casualità andrà peraltro attenuato con l'applicazione dei criteri che secondo la norma devono privilegiare per gli enti più grandi i revisori con maggiore esperienza. A coprire i vuoti normativi sarà un decreto del ministero dell'Interno (c'è tempo fino a metà novembre), che secondo queste indiscrezioni

porterà all'interno del Viminale gran parte della disciplina: l'elenco a cui i professionisti si potranno iscrivere sarà tenuto dal ministero, e l'estrazione potrebbe svolgersi appunto presso le Prefetture. Non sono queste, comunque, le uniche incognite di un provvedimento che non soddisfa i professionisti, critici sul meccanismo dell'estrazione. Anche i parametri "meritocratici" individuati dalla norma sollevano più di un problema, a partire dalla «specifica qualificazione professionale» che gli aspiranti devono possedere per poter essere inseriti nell'elenco. Anche su questo punto, poi, la re-

gola per i revisori degli enti locali non è allineata con quella, introdotta anch'essa dalla manovra, prevista per le Regioni: nel primo caso il tutto va deciso con decreto del Viminale, mentre nel secondo l'individuazione dei criteri è compito della Corte dei conti. I «dottori commercialisti ed esperti contabili», poi, sono espressamente citati solo per gli enti locali, mentre nelle Regioni l'orizzonte è solo quello dei revisori legali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

La sentenza. Condannato un dirigente che si era liquidato l'incentivo anti-evasione Ici

Tutti i premi passano dal fondo

Matura responsabilità amministrativa in capo al dirigente che si liquida direttamente le incentivazioni per il maggiore gettito derivante dalla lotta all'evasione Ici senza che queste risorse siano state inserite nel fondo per la contrattazione decentrata della dirigenza. È questo l'innovativo principio fissato dalla Corte dei conti della Puglia (presidente Schlitzer e relatore Gliński) con la sentenza n. 1066 del 20 settembre. La sanzione è stata irrogata nella misura ridotta del 50% del compenso percepito in ragione dell'utilitas comunque conseguita dall'ente a seguito dell'attività svolta dal dirigente. L'importanza della sentenza è accresciuta dalla considerazione che i principi in essa contenuti possono essere estesi a tutti i compensi previsti da specifiche norme di legge, come l'incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, quello per i contenziosi vinti dagli avvocati

dirigenti dell'ente eccetera. In questo modo si sanziona un comportamento assai diffuso nelle pubbliche amministrazioni, nonostante il testo unico sul lavoro pubblico, già nel 1993, abbia stabilito che tutti i compensi ai dirigenti e ai dipendenti devono essere erogati tramite il fondo per le risorse decentrate ed essere oggetto di contrattazione. In contestazione non sono stati né la legittimità del compenso né la partecipazione del dirigente, in quanto il legislatore e il contratto nazionale lo prevedono espressamente. Il fatto che il Comune nel proprio Peg (strumento peraltro palesemente inadatto a contenere scelte di questo tipo) avesse previsto l'erogazione diretta di questo compenso non vale come esimente dalla maturazione di responsabilità: queste scelte non hanno infatti «forza derogatoria delle disposizioni contrattuali.. unica fonte legittimata a disciplinare la materia è il contratto collettivo che impone

che al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti si provvede mediante l'utilizzo, tra l'altro, anche delle risorse che specifiche disposizioni di legge finalizzano all'incentivazione di prestazioni o risultati raggiunti... (articolo 37 del contratto nazionale del 10 aprile 1996) e che a tal fine sono utilizzate le risorse che specifiche disposizioni di legge finalizzano all'incentivazione della dirigenza (articolo 26 del contratto nazionale del 23 dicembre 1999)». La sentenza rileva che la ratio della disposizione con cui si richiede l'inserimento nel fondo di queste voci è quella di consentire alle amministrazioni di effettuare «una preliminare valutazione della loro incidenza sulla retribuzione di risultato spettante al dirigente interessato». In questo senso vanno intese anche le indicazioni del contratto della dirigenza del 22 febbraio 2010, per le quali «erogazioni ultronee rispetto a

quanto spettante ordinariamente alla dirigenza devono transitare per il fondo dedicato alla stessa e che, ove confluenti nella retribuzione di risultato, potranno essere erogate solo previa definizione della loro incidenza sull'ammontare della retribuzione di risultato e sulla base di criteri generali oggetto di concertazione sindacale». Le amministrazioni potrebbero ad esempio, in considerazione della misura di questi compensi, rimodulare in diminuzione l'entità del trattamento economico di risultato del dirigente. Il che è stato impedito dall'avvenuta erogazione diretta del compenso incentivante il recupero di evasione Ici, senza il suo ingresso nel fondo per la contrattazione decentrata dei dirigenti e la trasparenza in tal modo garantita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

I vincoli. Operativi se in linea con i criteri regionali

Sui tirocini porta chiusa agli enti formativi privati

Chi esercita l'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro (prevista dall'articolo 2, lettera b, del decreto legislativo 276/03) può promuovere qualunque tipo di tirocinio con esclusione di quelli definiti «curricolari». Lo ha precisato il ministero del Lavoro con la risposta a interpello numero 36/ 2011, diffusa ieri. È stato pienamente confermato quanto già specificato nella circolare 24/2011 vale a dire che - anche alla luce delle recenti modifiche introdotte dall'articolo 11 del decreto legge 138/2011 (convertito

dalla legge 148/ 2011) - per promuovere i tirocini formativi e di orientamento occorre essere in possesso dei requisiti identificati dalle leggi regionali. Se le Regioni non hanno regolamentato la materia, allora si continuano ad applicare i criteri di selezione dei soggetti promotori individuati dall'articolo 18 della legge 196/97 e dal relativo regolamento di attuazione. Il ministero ribadisce, dunque, che i tirocini non possono essere promossi da semplici istituzioni formative private a meno che non si tratti di istituzioni senza fini di lu-

cro ma, in ogni caso, devono essere in possesso dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione. La nuova normativa punta a evitare che i tirocini formativi siano posti in essere da chi non può offrire le garanzie minime che la legge dispone a tutela dei tirocinanti. I tirocini curriculari restano confinati al campo di intervento delle università e delle scuole. Per raggiungere il loro scopo i periodi di tirocinio dovranno essere inseriti all'interno di percorsi di istruzione ben definiti, con l'intento di completare la formazione alternando stu-

dio e lavoro. Con un altro interpello (37/ 2011) il ministero spiega che la somministrazione a tempo determinato è in astratto compatibile nell'ambito degli appalti endoaziendali stipulati dall'impresa utilizzatrice, ove risulta che quest'ultima esercita effettivamente il potere direttivo sui lavoratori e assume su di sé il rischio dell'esecuzione dell'appalto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A. Can.
G. Mac.**

L'analisi

Si possono stanare gli evasori. Lo fa Cota

Le difficoltà aguzzano l'ingegno: la Regione Piemonte, presieduta dal leghista Roberto Cota, ha incassato 36 milioni di euro dai piemontesi che non avevano pagato il bollo auto. Queste maggiori entrate non sono cadute dal cielo ma sono il frutto di un accertamento che è stato reso possibile dalle facili possibilità di incrocio fra le diverse banche dati della pubblica amministrazione. Non è che i computer siano stati inventati quest'anno; o che le banche dati siano state allestite solo in questi ultimi mesi; o che i software per mungere in automatico dalle banche dati informazioni utili non si conoscessero, o si siano state rese disponibili solo recentemente. Ciò

che è successo nella Regione Piemonte è che l'amministrazione regionale ha «deciso» di scovare gli evasori dal pagamento del bollo auto e, dopo aver «deciso» che ad essi non avrebbe dato tregua, ce l'ha fatta facilmente a farli emergere, usando dei computer che, in gran parte, erano già in servizio e adottando delle procedure elettroniche già conosciute. Ciò dimostra che, quando si vuole far pagare ai cittadini il dovuto, di solito ci si riesce, specie quando si ha a che fare con dei beni che sono già inseriti in pubblici registri elettronici. Il rastrellamento dei renitenti piemontesi al pagamento del bollo auto dimostra anche che questo tipo di evasione non è un'esclusiva delle

Regioni meridionali come una certa narrazione leghista tende a far credere. Dando per scontato lo scarso senso civico di molti cittadini italiani, si può ricondurla a un livello di decenza solo se si mettono in azione degli strumenti di accertamento e di riscossione in grado di far pagare il dovuto a tutti, evitando che i furbi possano fare il birignao ai cittadini che si sono comportati nel rispetto delle leggi. Quindi l'accertamento è un fatto necessario ma non sufficiente. Tenendo presente che in Italia non si riesce a far pagare il dovuto nemmeno a coloro che, su loro spontanea richiesta, hanno goduto di uno sconto mirabolante, ricorrendo al condono fiscale, in questo caso

il puntuale e generalizzato ricorso alle cosiddette ganasce fiscali è una decisione necessaria e ineludibile per evitare che gli stanati possano farla franca anche dopo essere stati individuati. Una conclusione di questo tipo (che non si può escludere, visti i precedenti) non solo vanificherebbe lo sforzo fatto per individuare gli evasori ma offrirebbe loro dei motivi ulteriori per sberleffiare l'amministrazione pubblica, le leggi violate e la maggioranza dei cittadini che il bollo auto l'hanno regolarmente e puntualmente pagato.

Pierluigi Magnaschi

Il caso del giorno

Nel comune di Fitto servono abitanti Ne mancano 61 per non essere declassati

Cercasi abitanti disperatamente per Maglie, il comune salentino che ha dato i natali ad Aldo Moro e al ministro Raffaele Fitto. Con il censimento alle porte, al municipio magliese tremano perché i residenti sono scesi sotto i 15 mila e la diminuzione degli abitanti sotto questa soglia comporta una sorta di declassamento amministrativo, con riduzione di consiglieri, assessori e l'impossibilità di andare al ballottaggio per il sindaco. I magliesi tremano, almeno quelli che si dedicano alla

politica cittadina e anche un po' tutti gli altri, per ciò che in questi giorni viene vissuto come una sorta di passaggio alla serie cadetta. E che sulla stampa locale passa quasi come un appello a farsi avanti. A rimpolpare le fila, italiani ed extracomunitari, tutto fa brodo pur di restare in serie A. Già, perché secondo l'anagrafe di Maglie, gli abitanti quest'anno sono scesi a 14.939, ne mancherebbero 61 alla fatidica cifra dei 15.000. Una volta ufficializzato il dato, alla prossima tornata elettorale toccherà passare

dagli attuali 20 a 12 consiglieri, dagli attuali sei assessori a quattro e Maglie entrerà nella lista dei piccoli comuni dove non esiste il ballottaggio. Che per quello che, ai tempi di Aldo Moro, era uno dei più fiorenti comuni del Salento, e resta un centro economico e culturale di prima importanza, rappresenta uno sberleffo. Antonio Fitto, sindaco e zio del ministro delle politiche regionali, dalle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno lancia la riscossa convinto che «possiamo tentare il recupero» e annuncia un pia-

no di investimenti da 5,6 milioni di euro per riqualificare un quartiere periferico e assegnare la casa alle giovani coppie che oggi, visto il caro prezzi della cittadina, preferiscono andare ad abitare nei dintorni pur continuando a vivere e lavorare lì. E manda anche messaggi ai furbetti dell'Ici, quelli che si intestano la seconda casa al mare, per evitare di pagare la tassa sull'abitazione e rischiano di far perdere peso al glorioso centro. © Riproduzione riservata

Antonio Calitri

L'Italia è fra i paesi con il più alto rapporto fra il prelievo fiscale sugli immobili e pil

Imposte casa oltre la media Ocse

Confindustria, chiedendo la patrimoniale, prende un abbaglio

Siamo sicuri che in Italia la tassazione degli immobili sia lieve? Chi l'ha detto che in altri paesi i patrimoni subiscono imposizioni tributarie superiori? Ed è proprio salutare per l'economia una patrimoniale, ordinaria o straordinaria? A questi interrogativi risponde un rapporto che ha pubblicato ieri Confedilizia (Confederazione italiana proprietà edilizia) presieduta da Corrado Sforza Fogliani. «L'Italia», è la conclusione dello studio dell'associazione, «è fra i paesi con il più alto rapporto fra prelievo fiscale sugli immobili e prodotto interno lordo», sostiene Confedilizia, riportando gli ultimi dati dell'Ocse sul rapporto fra imposizione immobiliare e Pil (Prodotto interno lordo). «In particolare», aggiungono i tecnici della confederazione presieduta da Sforza Fogliani, «in Italia le imposte sugli immobili sono state pari in media al 2,2% del Pil nel periodo 2000-2009, con un aumento, nell'ultimo anno rilevato, il 2009, del 42% rispetto all'anno precedente (2,7% rispetto all'1,9% del 2008)». Quella

di Confedilizia è una replica indiretta a quanti, dalla Confindustria presieduta da Emma Marcegaglia alla Banca d'Italia governata da Mario Draghi, negli ultimi giorni hanno sostenuto l'esigenza di aumentare la pressione tributaria sugli immobili nell'ambito di una riforma fiscale che sposti il peso dal lavoro e dalla impresa ai patrimoni. È stato spiegato esplicitamente sia dal capo ufficio studi di Confindustria, Luca Paolazzi, che ha indicato la possibilità della reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, sia dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in una recente audizione in parlamento sulla manovra economica del governo. Soffermandosi sui dati del 2009, si legge nel rapporto di Confedilizia, «si ricava che la proprietà immobiliare subisce in Italia un prelievo tributario rispetto al Pil (2,7%) di gran lunga superiore sia alla media dei paesi Ocse (1,8%) sia alla media dei paesi Ocse appartenenti all'Unione europea (1,6%), in cui la Germania spicca fra quelli con un carico fiscale più

basso (0,8%)». «I risultati sulla fiscalità immobiliare in Italia accertati dall'Ocse (comprensivi dell'annualità 2009, e non limitati al 2008) fotografano la situazione della tassazione sugli immobili in modo completo, sulla base di tutti i dati disponibili, segnalando altresì il notevole aggravio che si è avuto proprio nel 2009». L'auspicio della confederazione presieduta da Sforza Fogliani è che le forze politiche e sociali, oltre al governo, «considerino seriamente, al di là di ogni interesse politico e, soprattutto, al di là di ogni moda demagogica, l'ipotesi di un ulteriore aggravio dell'imposizione sugli immobili, tenendo anche presente che un aumento di questa imposizione si avrà comunque per effetto delle disposizioni del federalismo fiscale». Ad avversare l'idea di una patrimoniale è stato, nel corso di un convegno organizzato lo scorso fine settimana a Piacenza da Confedilizia anche l'ex ministro delle Finanze, l'economista Francesco Forte: «La scienza delle finanze», ha detto Forte nella sua relazione, «spiega che

le imposte sul patrimonio in una finanza sana si pagano col reddito, perché il fisco per avere un introito permanente deve tassare i frutti non la pianta da cui derivano». È paradossale, ha aggiunto Forte, «che per porre rimedio a una crisi dovuta a carenza di risparmio, cioè dal finanziamento con carte di credito e mutui immobiliari, a soggetti non capaci di restituire il debito, da parte di intermediari finanziari non dotati di adeguati parametri patrimoniali che impiegavano denaro preso a prestito, si voglia tassare proprio il risparmio; e che per fare una politica di crescita basata sulla competitività, che a parità di rapporto capitale/prodotto, comporta più capitale, per avere più prodotto si propugni di porre le imposte sul capitale». «Forse», ha concluso l'editorialista del Giornale e del Foglio, «ci sono residui di comunismo che hanno inquinato banchieri e confindustriali, tanto da convincerli che il capitale è sterco del demonio, non concime per lo sviluppo».

Michele Arnese

Il Tesoro assegna ad Almagiva una gara da 32 mln di per la gestione informatica dei compensi

L'uomo che dà gli stipendi ai travet

In mano a Tripi i cedolini di 1,5 mln di dipendenti pubblici

Volendola un po' semplificare, si potrebbe dire che Alberto Tripi, numero uno di Almagiva, custodirà i segreti degli stipendi di un milione e mezzo di dipendenti pubblici e di 450 mila pensionati di guerra. La sua azienda, infatti, sta per prendere in mano la gestione applicativa dell'Spt, acronimo che sta per Service personale Tesoro. Si tratta, in sostanza, del sistema informativo di via XX Settembre che gestisce i processi di elaborazione, stampa e liquidazione degli stipendi di circa 1,5 milioni di dipendenti pubblici ed elabora circa 450 mila pensioni di guerra. Su questo sistema, adesso, Almagiva avrà tutta una serie di competenze, che vanno dalla «fornitura dei servizi di sviluppo» alla «manutenzione, gestione applicativa, supporto tematico, change management».

Le stesse espressioni sono contenute nei documenti di una gara che il Tesoro, per il tramite della Consip, la centrale acquisti per la pubblica amministrazione, ha assegnato a un raggruppamento temporaneo di imprese di cui fanno parte il gruppo Almagiva, Bit Media spa e la PricewaterhouseCoopers. Alla fine il gruppo di imprese si è aggiudicato la commessa per un totale di 32 milioni di euro, offrendo, come spiega la Consip guidata dall'ad Domenico Casalino, un ribasso del 31,9% rispetto al prezzo di base d'asta che era stato fissato 47 milioni e 580 mila euro. I documenti di aggiudicazione informano che la fornitura avrà la durata di cinque anni e il suo scopo, tra le altre cose, sarà quello di garantire «la reingegnerizzazione del sistema, anche al fine di adempiere all'obbligo di for-

nitura degli stessi servizi alle altre amministrazioni pubbliche che ne facciano richiesta, come previsto dalla recente manovra finanziaria». Insomma, su tutto questo sta per mettere le mani Alberto Tripi, big del mondo confindustriale, componente del consiglio direttivo di viale dell'Astronomia e delegato da Emma Marcegaglia al coordinamento dei servizi tecnologici. Considerato molto vicino all'ex presidente del consiglio Romano Prodi (il patron di Almagiva è stato per cinque anni nel consiglio dell'Iri), Tripi è sempre riuscito a destreggiarsi anche nei periodi di governo del centrodestra. Il suo gruppo, attivo da anni nel settore dell'Information & communication technology, è di frequente in prima linea quando si tratta di aggiudicarsi gustose commesse dalla pubblica amministrazione. Anzi, Almagiva è

per certi versi a tal punto dipendente dalle amministrazioni pubbliche che nel 2008, a causa degli estenuanti ritardi nel pagamento delle forniture da parte dello stato, attraversò un periodo di crisi non da poco. La scarsa liquidità portò ad affrontare difficoltà nel pagamento delle tredicesime ai dipendenti e nel puntuale versamenti degli stipendi. Un periodo, come spesso avviene in questi casi anche per altre società, a cui il gruppo di Tripi cercò di far fronte attraverso ingenti affidamenti bancari. Nonostante questa navigazione incerta, però, Almagiva non ha mai mollato la presa sulla pubblica amministrazione. E questo bando Consip appena conquistato ne è la prova.

Stefano Sansonetti

Dopo il dietrofront della manovra riflettori puntati sul dlgs 149/2011 pubblicato in G.U.

Pagamenti lumaca, ultima chance

Entro dicembre il tavolo per favorire la liquidità delle imprese

Toccherà al federalismo fiscale riuscire dove la manovra ha fallito. Per un attimo la legge 148/2011 nel suo tortuoso iter al senato, è sembrata rendersi conto che i ritardati pagamenti della p.a. costituiscono un problema da affrontare subito, soprattutto in una fase di crisi economica. Ma poi la ricetta individuata per dare un po' di respiro alle imprese (la cessione dei crediti alle banche) è stata subito espunta dal maxiemendamento del governo che ha riscritto il decreto di Ferragosto. Ora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (n. 219 del 20/9/2011) del decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011), l'ultimo attuativo del federalismo fiscale, rimette in mora le parti in causa: non solo stato, regioni ed enti locali, ma anche le banche. Entro gli inizi di dicembre, infatti, i

rappresentanti del ministero dell'economia, della Conferenza delle regioni, dell'Anici, dell'Upi e dell'Abi dovranno sedersi attorno a un tavolo e studiare il da farsi. Valutando come far fronte alla carenza di liquidità delle imprese, come agevolare gli enti attraverso forme di compensazione a livello regionale del patto di stabilità e come incentivare la cessione alle banche dei crediti (certi, liquidi ed esigibili) vantati nei confronti della p.a. Il tavolo tecnico dovrà essere istituito entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto che scatterà il prossimo 5 ottobre. E tra le altre cose dovrà anche occuparsi di leasing e project financing, chiarendo per esempio, quando un contratto avente ad oggetto la costruzione e la successiva concessione in locazione finanziaria di un immobile non rappresenta una scorciatoia

per eludere il patto di stabilità. Sempre entro il 5 dicembre dovrà vedere la luce lo schema di relazione di fine mandato, ossia il testamento di fine legislatura che governatori, sindaci e presidenti di provincia dovranno obbligatoriamente redigere almeno tre mesi prima di lasciare la poltrona. Il modello di interesse per i presidenti regionali dovrà essere predisposto dalla Conferenza stato-regioni, d'intesa con i ministeri degli affari regionali, dell'economia, delle riforme e della salute. Per le regioni alle prese con i piani di rientro della sanità sarà messo a punto un modello ad hoc. Per gli enti locali la relazione tipo sarà definita dalla Conferenza stato-città d'intesa col Mef e il Viminale. E terrà conto delle specificità dei piccoli comuni. Ci sarà tempo invece fino a gennaio 2012 per individuare il paniere di

tributi su cui calcolare la quota del 50% spettante alle province a titolo di premio per la lotta all'evasione. Il dlgs 149 coinvolge anche gli enti intermedi (gli unici fino a questo momento esclusi) nella partecipazione all'accertamento fiscale, riconoscendo la metà delle tasse non pagate all'erario e riscosse a titolo definitivo. Entro il 5 ottobre 2012, governo, regioni, province e comuni dovranno mettersi d'accordo per individuare le capacità fiscali dei singoli territori. L'intesa dovrà definire un programma triennale di contrasto all'evasione fiscale, nonché premi e sanzioni a seconda che gli obiettivi vengano raggiunti o meno. Se entro un anno dall'entrata in vigore del decreto non sarà trovato l'accordo ci penserà palazzo Chigi con un dpcm.

Francesco Cerisano

Circolare Rgs sui pagamenti della p.a.

Flussi di cassa ai raggi X

La p.a. vuole maggiori certezze sull'esatto ammontare dei suoi flussi di cassa. Pertanto, ogni amministrazione dovrà inviare telematicamente alla Ragioneria generale dello stato le comunicazioni, in forma bimestrale e annuale, sulle previsioni relative ai movimenti finanziari. Oggetto delle predette comunicazioni saranno i pagamenti di natura ricorrente, quali gli stipendi, che quelli non ricorrenti, nel caso in cui siano comunque prevedibili e pianificabili. È quanto mette nero su bianco la circolare n. 26 del 19 settembre scorso, emanata dalla Ragioneria generale dello

stato. Per conto di disponibilità si intende quel conto che il Mineconomia intrattiene con la Banca d'Italia e sul quale vengono regolati tutti gli incassi e i pagamenti effettuati nell'ambito della tesoreria dello stato. E, per tale motivo, la giacenza di tale conto non può presentare saldi negativi. È necessario, pertanto, effettuare previsioni dei flussi di cassa giornalieri sempre più accurate, così da assicurare la liquidità «sufficiente per il servizio della tesoreria statale». Sussiste, d'ora innanzi, l'obbligo da parte di tutte le p.a., di comunicare quei flussi finanziari ritenuti di importo significativo, senza

dimenticare che l'eventuale omissione da parte del dirigente responsabile della struttura tenuta alla trasmissione, comporta l'irrogazione di specifiche sanzioni (un taglio del 5% della sua retribuzione di risultato). Il cronoprogramma delle comunicazioni sarà così articolato. Le previsioni relative all'anno successivo dovranno pervenire entro il 31 dicembre dell'anno precedente, mentre l'aggiornamento delle previsioni dei pagamenti per il mese in corso e per quello successivo, dovranno essere inviate entro il giorno 10 di ogni mese (e questo a partire dal prossimo mese di novem-

bre). L'oggetto delle comunicazioni sarà l'ammontare dei pagamenti di natura ricorrente che non ricorrente. Tra i primi si annoverano gli stipendi, le rate di ammortamento di prestiti, i trasferimenti dallo stato. L'obbligo scatta per i pagamenti che, nel mese, supereranno l'importo di 50 milioni a carico del singolo capitolo di spesa o per pagamenti che abbiano la stessa natura economica ed indipendentemente dal mezzo utilizzato per il pagamento.

Antonio G. Paladino

Le performance di finanziamento rivelate dal report sulle politiche di coesione

L'Italia rischia di perdere parte dei fondi Ue

Certificate spese per 6,7 mld. A fine anno bisogna raggiungere i 14,1 mld

Le performances dei programmi che impiegano risorse Ue attinte dal Fesr, il fondo europeo di sviluppo regionale, sono peggiori rispetto al precedente periodo 2000-2006. Il rischio di perdere una quota dei fondi europei per mancato impegno è molto alto. A giugno 2011, risultavano certificate spese per un valore pari a 6,7 miliardi sui Programmi operativi dell'obiettivo Convergenza e Competitività, a fronte di una spesa di 14,1 miliardi da raggiungere entro la fine del corrente anno. Risultavano quindi ancora da certificare spese per ben 7,4 miliardi di euro che danno una precisa idea di quanto concreta sia la possibilità di dover restituire una parte consistente di fondi comunitari. Questa è una delle principali considerazioni che emerge dal Rapporto Annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate, presentato ieri da Raffaele Fitto, ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale. Il report ha analizzato lo stato della spesa nelle regioni del Mezzogiorno du-

rante tutto il 2010. E ha trattato anche le prospettive per il futuro. **Mancano 7,4 di spese da certificare entro l'anno.** A fronte di 14,1 miliardi di spese da certificare alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2011, di cui 6,6 di contributo comunitario, per tutti i Programmi operativi dell'Obiettivo Convergenza e Competitività, alla data del 10 giugno 2011, risultavano certificate spese per un valore pari a 6,7 miliardi, di cui 3 di contributo comunitario. Entro la fine del 2011 dovranno quindi essere certificate alla Commissione ulteriori spese per un ammontare complessivo pari a 7,4 miliardi, di cui 3,6 di contributo comunitario. Di questi, 5,9 miliardi sono imputabili all'Obiettivo Convergenza. Dal raffronto con la capacità di attuazione registrata nel corrispondente periodo del 2000-2006, emerge un significativo peggioramento della performance di quasi tutti i programmi, particolarmente significativa sempre nel caso dell'Obiettivo Convergenza, soprattutto per quanto riguarda i programmi re-

gionali. Questi ritardi pongono seriamente a rischio la capacità, da parte di alcuni Programmi, di conseguire gli obiettivi di spesa fissati al 31 dicembre 2011 senza incorrere nella perdita di risorse in applicazione della regola del disimpegno automatico. **Una delibera CIPE ha accelerato la spesa.** La delibera CIPE n.1/2011 ha fissato i principi e le regole, operativamente declinati, anche d'intesa con la Commissione europea, nelle decisioni assunte il 30 marzo 2011 dal Comitato Nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria (Comitato QSN) per il recupero dei ritardi registrati. Questa delibera ha permesso di ottenere una significativa accelerazione delle performances di spesa, grazie ad un sistema di monitoraggio della spesa e sanzioni in caso di ritardi. Su 52 Programmi Operativi nazionali e regionali cofinanziati dal FESR e dal FSE, solamente il POIN Attrattori e il POR Sardegna FESR hanno raggiunto un livello di impegni inferiore all'obiettivo fissato

a seguito della Delibera. L'ammontare delle risorse da riprogrammare, per questi due programmi, è pari nel complesso a 40 milioni di euro. Di questi 15 milioni verranno riprogrammati dal POIN «Attrattori culturali, turistici e naturali» in favore del Programma Istruzione FESR, mentre il POR Sardegna, unica regione italiana in phasing-in nell'Obiettivo Competitività e, per tale motivo, non assoggettabile a modifiche della dotazione finanziaria, dovrà riprogrammare al proprio interno 25 milioni di euro. **Fiato sospeso fino al 31 ottobre.** La prossima tappa è comunque fissata al 31 ottobre 2011, data in cui sarà abbastanza chiaro se il rischio di disimpegno dei fondi sarà stato scongiurato o meno. Si tratta infatti della prossima tappa del monitoraggio istituito con la sopra descritta Delibera CIPE. In caso di dati negativi, visti i tempi ristretti, diventerà un'impresa titanica certificare le spese mancanti per evitare il disimpegno dei fondi.

Roberto Lenzi

Inchiesta

Così l'Italia spreca il tesoro di Internet

In 15 anni 700mila nuovi occupati, grazie alla Rete. Lo dice il rapporto McKinsey. Eppure non investiamo

C'è una favola che gira da così tanto tempo che molti ormai ritengono che sia una storia vera. Racconta che Internet, nella sua avanzata inesorabile, distrugga più posti di lavoro di quanti riesca a crearne: la morale è che la rete ci farebbe perdere occupazione. Accade invece esattamente il contrario. Il saldo fra posti di lavoro creati e perduti grazie a Internet è sempre positivo: il dato varia molto a seconda di quanto ciascun paese abbia effettivamente investito nella rete, ma il segno finale non cambia. Ed è un segno più. La foto del ruolo trainante di Internet nello sviluppo economico è in un report che la società di consulenza McKinsey ha preparato in occasione del G8 dello scorso maggio, quando il presidente francese Sarkozy volle un prologo (l'e-G8) per analizzare l'impatto della rete sulla politica e sulla economia. Quel report metteva a confronto tredici paesi: quelli del G8 più Cina, Brasile, Corea del Sud, India e Svezia. In questa compagnia l'Italia non ci faceva una bella figura, visto che eravamo in fondo a tutte le classifiche. Per capire le ragioni di questa debacle, allora venne commissionato un focus proprio sull'Italia le cui conclusioni sono in arrivo nei prossimi giorni. L'economista della Bocconi Francesco Sacco,

che partecipa al gruppo di lavoro che sta ultimando il rapporto, ha anticipato quello che forse sarà il dato saliente: l'occupazione. Ebbero dallo studio sugli ultimi quindici anni emerge che Internet ha creato 700 mila posti di lavoro, ne ha distrutti 380 mila con un saldo netto positivo di 320 mila posti. "Distrutti", non è un verbo scelto a caso: i posti perduti infatti "non sono privi di un costo sociale", come ha ricordato qualche giorno fa il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, e una società matura deve farsene carico, ma non chiudendo la porta al futuro. Stefano Quintarelli, uno dei pionieri di Internet in Italia, titolare del più autorevole blog su questi temi, ricorda cosa accadde in Inghilterra nel 1865 quando, per proteggere il posto di lavoro di "cocchieri, vetturini, personale di stalla e agricoltori", venne emanato il Red Flag Act per cui ciascuna automobile doveva essere preceduta da un pedone con una bandiera rossa in mano. Ironizza Quintarelli: «Chi sentiva il bisogno di queste macchine infernali, che tra l'altro per legge dovevano muoversi con equipaggi di tre persone ad una velocità massima di tre chilometri orari in città?». La stessa cosa, una avanzata a passo d'uomo dietro una bandiera rossa che segnala il pericolo in corso, rischia di capitare

con Internet. Soprattutto in Italia, il paese che meno si sta avvantaggiando della ricchezza che la Rete porta alla economia. In Francia per esempio il risultato occupazionale è questo: un milione e 200 mila posti di lavoro creati in quindici anni, 500 mila perduti, saldo positivo 700 mila. In pratica, da noi ogni due posti perduti se ne creano tre, in Francia cinque. Perché questa enorme differenza? Ci sono tanti motivi: il più evidente è la scarsa diffusione della banda larga e quella, pressoché inesistente, della banda ultralarga (fino a 100 megabit al secondo). Calcola Sacco: «È dimostrato che ogni 10 per cento di aumento di penetrazione della banda larga, la ricchezza di un paese in termini di Pil cresce dell'1 per cento. E ogni mille nuovi utenti di banda larga si creano 80 nuovi posti di lavoro». Ci sarebbe da correre a dare un senso al tavolo aperto mesi fa dal ministro Paolo Romani con le società di telecomunicazioni che finora non ha prodotto nulla o quasi. Del resto quando lo scorso giugno il ministro Tremonti provò ad inserire nella manovra del Patto di Stabilità una norma che equiparava l'accesso a Internet ad un diritto universale facendo propri gli obiettivi della Agenda Digitale Europea (connessione garantita minima per tutti a 30 me-

gabit: oggi siamo sotto i 3), fu messo in minoranza dallo stesso governo e ne uscì un articolo molto blando che si limitava a generici auspici. Non è però solo una questione di fibra (ottica). C'è una questione di cultura. Di incapacità di capire il potenziale di innovazione portato dalla rete non solo per le aziende che offrono servizi Web, ma soprattutto per le altre. Secondo McKinsey, «Internet comporta una modernizzazione per tutti i settori economici e il maggiore impatto positivo si registra per le imprese tradizionali: tre quarti della ricchezza totale prodotta dalla rete viene da aziende che non si definiscono Internet player ma che hanno beneficiato dalla innovazione digitale». In questo ambito, il ruolo più importante sembrano giocarlo le piccole e medie imprese, che grazie alla rete possono fare economie di scala, aprirsi a nuovi mercati e recuperare competitività: fra 4800 casi analizzati in occasione del G8, «le aziende con una forte presenza Web sono cresciute molto di più, fino al doppio di quelle che invece non usano la rete. Le prime hanno anche un valore doppio di esportazioni e di posti di lavoro creati». Ed è qui che cade l'Italia, secondo Sacco: sull'atteggiamento di chiusura delle piccole e medie aziende verso la rete. I 700 mila posti di lavoro

creati da Internet in 15 anni riguardano soprattutto le grandi aziende, le altre hanno invece un saldo zero: uno si crea e uno si distrugge. Che fare? Investire sulla rete, naturalmente, a partire dalle entrate impreviste dell'asta in corso per le frequenze dell'Internet mobile, come ha scritto Calabrò al governo e al parlamento. Ci si aspettavano 2,4 miliardi di euro: siamo già sopra i 3 miliardi. Ce n'è abbastanza per abbattere il digital divide, portando finalmente la banda larga in tutto il paese: «Il valore socioeconomico di coprire il 100 per cento della popolazione - sostiene Sacco - è più alto di quello di portare la banda ultra larga al 30 per cento della popolazione». In palio, c'è il nostro futuro prossimo: secondo la società di consulenza Boston Consulting, oggi in Italia Internet vale il 2 per cento del Pil, pari a 36,1 miliardi di euro: nel 2015 questo valore può raddoppiare, con una crescita annua fra il 13 e il 18 per cento». Dipende dalle scelte che faremo oggi.

Riccardo Luna

Piano per rendite catastali e pensioni ma il Tesoro frena su nuove manovre

Spunta il rincaro Ici. Previdenza, stop al "retributivo" dal 2012

ROMA - Dopo le manovre d'agosto arriva quella d'autunno. Accelerata dallo schiaffo di Standard & Poor's e dai giudizi negativi delle parti sociali, dalla Confindustria ai sindacati, la macchina della finanza pubblica riprende velocità. Oggi il consiglio dei ministri darà avvio alla sessione di bilancio (che in verità dura da prima dell'estate) con il varo del Def (Documento di economia e finanza). Previsto il taglio delle stime del Pil: quest'anno dovrebbe essere dello 0,7 per cento (contro l'1,1 fissato ad aprile) e anche per il prossimo anno si prevedono tagli, giacché i vecchi obiettivi del governo indicavano l'1,3 ma Fmi (0,3) e Confindustria (0,2) indicano molto meno. Ma sui nuovi interventi di finanza pubblica è giallo. Le nuove proiezioni sulla crescita, come hanno notato organismi e agenzie internazionali, aprono infatti un ulteriore problema sui conti pubblici. Secondo alcune indiscrezioni già da quest'anno sarebbe necessaria una nuova manovra correttiva di 5-10

miliardi per raggiungere l'atteso 3,9 per cento di deficit-Pil. Ma ieri sera il Tesoro si è affrettato a smentire le voci sottolineando come, grazie all'aumento dell'Iva, inizialmente non previsto, la correzione non sarà necessaria. E' possibile dunque che la manovra-tris potrebbe essere prevista a valere sul 2012, per compensare il taglio delle stime di crescita di ben un punto percentuale e la conseguente riduzione del gettito fiscale, e centrare così il nuovo obiettivo post-agostano dell'1,6 per cento. Il Tesoro tuttavia tiene duro e difende il suo timing: in una nota emessa in tarda serata ha replicato indirettamente all'Fmi, secondo il quale nel 2013 non si raggiungerà il «mitico» pareggio di bilancio, confermando il «doppio obiettivo» del deficit-zero e di un «ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». I tecnici tuttavia sono al lavoro su tagli e tasse. Il piano del governo prevede tre provvedimenti: il programma decennale di Tremonti di

rilancio della crescita e le misure per le grandi opere che dovrebbero arrivare per decreto, più la Legge di Stabilità (o "Finanziaria") da varare entro il 15 ottobre. In prima linea, secondo le indiscrezioni dell'ultima ora, c'è la rivalutazione delle rendite catastali al fine del pagamento dell'Ici seconda casa. Le rendite catastali sono state elevate del 5 per cento nel 1997: oggi potrebbero salire verso il 135 per cento (quota oggi riservata agli immobili commerciali). Questa misura aumenterebbe il gettito dell'Ici di 2 miliardi circa. Un altro miliardo verrebbe dall'anticipo al 2012 dell'Imu (la nuova Ici prevista dal federalismo) dal previsto 2014. L'anticipo permetterebbe di far salire l'aliquota, oggi in media al 6,4 per mille, al 7,6 mille e di conseguenza incassare circa un miliardo. L'altro nodo che, nonostante l'opposizione della Lega, sembra potersi sciogliere è quello delle pensioni. Un'ipotesi sul tavolo è quella della abolizione del sistema retributivo (in pensione con la media degli ul-

timi stipendi) per coloro che avendo 18 anni di contributi nel 1995 (riforma Dini) si erano "salvati" dal contributivo (pensione in base al cumulo dei versamenti). La norma prevederebbe che dal 1 gennaio del 2012 queste classi che ancora hanno tra i 5 e i 7 anni di lavoro vadano in pensione con un sistema misto pro rata, di contributivo e retributivo. Resta tuttavia aperta la strada anche alla cosiddetta «quota 100», da raggiungere nel 2018 per l'uscita in pensione di anzianità: in questo modo si alzerebbero età anagrafica e contributiva rispetto al limite massimo di «quota 97» previsto attualmente per il 2013. Non mancano ipotesi di un nuovo intervento sulle pensioni delle donne dipendenti del settore privato: già la manovra d'agosto ha anticipato al 2014 la linea di partenza del meccanismo di aumento dell'età, ma il punto d'arrivo dei 65 anni (ovvero il 2026) viene giudicato troppo distante e di conseguenza si punta ad anticiparlo.

Roberto Petrini

La guida alla finanza locale - Rubrica settimanale sulla amministrazione e finanza dei Comuni

Il Federalismo premia la buona amministrazione

Bologna, Firenze, Milano, Siena e Venezia sotto la lente d'ingrandimento di Moody's - L'agenzia di rating, sulla base degli indicatori analizzati, ha fornito un voto positivo

La tempesta che negli ultimi tempi si è abbattuta sui mercati finanziari ha portato alla ribalta gli istituti di rating, ovvero quelle società che danno un giudizio sul grado di affidabilità e sulla tenuta dei conti di un Paese. Una delle principali, Moody's, (le altre, le più note, sono Standard's & Poors e Fitch) qualche settimana fa ha espresso, sulla base di dati relativi ai bilanci 2009 e per conto di Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale, un giudizio sul grado di "affidabilità" economica di alcuni comuni italiani. E così, Bologna, Firenze, Milano, Siena e Venezia, sono finiti, un po' come capita praticamente ogni giorno ai governi nazionali di tutto il mondo, sotto la lente d'ingrandimento della società statunitense che ha valutato, proprio come si fa per i debiti nazionali, la affidabilità di questi municipi. Ne è scaturito un giudizio tutto sommato positivo, se è vero che, sulla base degli indicatori analizzati, Moody's ha fornito un voto, pur con delle differenziazioni, più che soddisfacente. Voto che è stato, per l'appunto, il sunto della singola analisi di parametri specifici, come l'autonomia finanziaria, che misura il peso percentuale delle entrate tributarie ed extra tri-

butarie sul totale delle entrate complessive. Ovviamente, maggiore è questo rapporto, tanto più il giudizio è positivo, giacché un valore elevato del rapporto esprime una capacità dell'ente di finanziare autonomamente le proprie attività. In questo caso, le cinque amministrazioni hanno mostrato percentuali nell'ordine del 60%, evidenziando quindi una buona capacità gestionale dei conti. Non meno soddisfacente il giudizio emerso dalla capacità di riscossione degli enti, data dal rapporto tra entrate riscosse nell'anno su entrate accertate e che, di fatto, esprime la capacità del comune di incassare quanto di sua spettanza. Indicatore questo estremamente importante, anche in ottica futura alla luce delle recenti novità normative che favoriscono i comuni più efficienti nel recuperare quanto avanzato, anche nel campo della lotta alla evasione fiscale. Le differenziazioni nel voto tra enti, tuttavia, si sono manifestate più nel lato del debito, misurata come consistenza del debito pro-capite e come sostenibilità del debito stesso, espressa con un rapporto tra il debito dell'ente e le entrate proprie; ovviamente, minore è il rapporto, maggiore è la sostenibilità del debito. I risultati emersi, in questo

caso, ci forniscono un quadro più variegato degli indicatori precedenti, in quanto, Bologna a parte, lo studio evidenzia un debito abbastanza elevato, soprattutto per Venezia e Milano (che però non hanno, ad oggi, attivato l'addizionale comunale all'Irpef, disponendo perciò di una eventuale ed importante leva nel caso si dovesse rendere necessario pagare il debito medesimo). Altrettanto se non più complessa la situazione degli indicatori relativi alla rigidità di bilancio, ovvero l'incidenza delle spese così dette obbligatorie (personale, rimborso dei prestiti) rispetto al totale delle entrate correnti. Come è facile intuire, questo tipo di rapporto è difficilmente modificabile, proprio perché si tratta di oneri ai quali il comune non può sottrarsi, almeno non nel breve periodo, e non prima di aver fatto un adeguato e coerente piano di efficientamento del proprio organigramma. In questo caso, Venezia dimostra il valore di rigidità più basso, probabilmente grazie alle elevate entrate del Casinò che aumentano il denominatore del rapporto, mentre Milano, al contrario, presenta il valore più elevato, per via dell'elevato valore del debito. Valori nell'ordine del 50%, invece, per le altre amministrazioni: una per-

centuale non significativamente importante e che anzi denota una buona manovrabilità da parte degli enti nella gestione di questa posta molto importante. Non desta, allo stesso tempo, particolare preoccupazione anche l'incidenza della spesa per il personale sulle entrate correnti, laddove su 10 euro di entrate correnti, risultano infatti "vincolati" dal personale meno di 4 euro. Un valore risibile, ma per il quale bisogna altresì considerare che non rientrano gli eventuali costi sostenuti dagli enti per il personale externalizzato (posta non rilevabile dal conto consuntivo dei Comuni). L'analisi dell'agenzia di rating, al di là del positivo giudizio evidenziato, ci fornisce anche un interessante spunto di riflessione sull'importanza del monitoraggio e la valutazione dei bilanci comunali. In un momento, infatti, di ristrettezza economica, determinata da una crisi internazionale che ormai da tre anni attanaglia i governi di mezzo mondo e i principali mercati internazionali, la corretta gestione dei conti di un bilancio diventa un aspetto di fondamentale importanza. Oltre le aziende private, anche gli enti pubblici hanno sempre più l'obbligo (morale prima di tutto, in virtù della loro provenienza) di gestire in modo

efficiente ed oculato le risorse economiche. Non a caso, la riforma federalista porta con sé, tra le varie disposizioni, anche l'introduzione di criteri di virtuosità sui quali valutare gli enti e di sistemi premianti per quelli più efficienti e la cui

ratio sta proprio in una razionalizzazione di quelle disponibilità economiche, oggi scarse, e con le quali gli amministratori pubblici si trovano ad operare. La logica conseguenza di ciò sarà pertanto un rafforzamento della responsabilizzazione

dei pubblici amministratori, che dovranno essere sempre più coinvolti sia nella fase di formazione del bilancio comunale, che in quella, altrettanto importante, di analisi ed approvazione. Un sano e corretto monitoraggio dei conti dell'amministraz-

ione, quindi, non più soltanto come mero adempimento burocratico, ma anche e soprattutto come punto imprescindibile per giudicare positivamente la gestione delle risorse pubbliche.

Andrea Recaldin

Il federalista Luca Antonini

Tagliare i comuni per gli altri paesi non è tabù: ecco perché conviene

Nell'ultimo anno i piccoli comuni italiani sono stati al centro di alcuni interventi di riforma, diretti a razionalizzare il sistema e a contenere le spese. Il sottodimensionamento di un ente locale implica, infatti, inefficienza nella gestione delle funzioni amministrative e dei servizi, data l'impossibilità di realizzare economie di scala. Guardata in modo obiettivo, l'esistenza di un piccolo comune di poche centinaia di abitanti è un assurdo. Guardata con l'occhio di altri valori legati alle identità locali la questione del campanilismo italiano diventa più seria: spesso, nella narrazione di Giovannino Guareschi, persino Don Camillo si scalda il sangue e le mani per difendere il proprio comune nella titolarità di una scuola o di una strada. Qualche testa si è scaldata anche oggi quando si è a-

perto il dibattito sull'opportunità di superare il micro-sistema municipale, dibattito che ha dalla sua parte più ragioni che quello sulla soppressione delle province. Il tema non è peraltro nuovo: già nel 1860 Luigi Carlo Farini, ministro del governo Cavour, proponeva, invano, un progetto per l'accorpamento dei comuni con meno di 1.000 abitanti. Solo la politica fascista riuscì nell'«impresa», portando all'unione, soppressione o aggregazione d'imperio di 2.184 piccoli comuni. La neonata Repubblica riportò subito le cose al loro posto consentendo ai comuni riuniti o soppressi di ricostituirsi. Non solo venne smantellato il massiccio accorpamento coattivo del regime, ma cominciò la prassi di segno opposto della creazione di nuovi municipi: nel 1861 erano 7.720, nel 2011 sono 8.092. Valori repub-

blicani o campanilismo sentimentale? Il contesto europeo fornisce un utile termine di paragone, che dimostra il ritardo italiano. In Germania un processo di riduzione del numero dei comuni, avviato negli anni 70 e poi proseguito negli anni 90 nei territori della ex Ddr, ha permesso di passare da oltre 24 mila municipi agli attuali 11.993. In Belgio il numero delle «communes» è sceso da 2.739 esistenti nel 1831 ai 589 attuali. Nel nostro Paese, al contrario, il tema incontra ancora forti resistenze, ma i recenti interventi, che riguardano l'accorpamento dei piccoli comuni, la gestione associata delle funzioni e la revisione dell'assetto organizzativo, possono segnare un punto di svolta. In particolare si stabilisce l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali per comuni con

meno di 5 mila abitanti: questo dovrebbe portare, se effettuato con la razionalità e la competenza necessarie (il risultato non è sempre scontato), a una riduzione dei costi per effetto delle economie di scala realizzabili. Riguardo all'accorpamento si prevede l'obbligo per i comuni con meno di 1.000 abitanti di unirsi fino a raggiungere una massa minima di 5 mila. Per i comuni con 1.000 abitanti scompare anche la figura dell'assessore e la retribuzione dei consiglieri comunali. Complessivamente per effetto della manovra verranno meno 25 mila consiglieri e 10 mila assessori. Finora esistevano situazioni paradossali come quella di Morterone (37 abitanti) o di Pedesina (34) nei quali il numero degli amministratori risultava quasi sovrapponibile al numero dei cittadini votanti.